ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Romanziere Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 23 Agosto 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 23 Agosto 1898 — Num. 232

Il dramma di Rochegrise

(Vedi appendice in seconda pagina).

ROMA, 22 agosto 1898

Mentre il governo spagnuolo fa dichiarare dai suoi organi che nessuna banda carlista o repubblicana si trova in armi, da fonte inglese si afferma che il movimento carlista avrebbe già avuto un principio di estrinsecazione. Da qual parte si trova il vero?

Se molto difficile è la ricerca della verità storica, non meno difficile sembra la esatta riproduzione della verità contemporanea. Ne abbiamo un esempio palpitante di attualità. Caillard, l'autore del mostruoso assassinio di Nassandres, invitato dal procuratore della Repubblica a confessare, mentre stava per salire al patibolo, tutta la verità, secondo un giornale parigino avrebbe risposto: « E' oramai inutile la menzogna, l'autore del delitto sono io; » secondo un altro giornale invece avrebbe risposto: « E' oramai inutile la menzogna, l'autore del delitto non sono io. » Se di due uomini che si trovavano nello stesso luogo, nella medesima ora, uno ha udito la particella negativa che all'altro sembrerà una indegna mistificazione, noi possiamo rimanere perplessi ed incerti di fronte ad un'affermazione come quella del governo madrileno, per quanto precisa e contornata da tutta l'autorità che emana dai poteri costituiti.

Noi possiamo tanto più restare perplessi, in quanto che non è un mistero per alcuno che il carlismo si è, durante la disgraziata guerra contro gli Stati Uniti, andato preparando alla riscossa. Il comunicato ufficioso divulgato da Madrid nelle provincie iberiche e nel mondo assevera che l'opinione pubblica si rassegna con calma agli avvenimenti. Nella grande maggioranza degli spagnuoli deve certamente essersi oramai radicato il convincimento che quanto è avvenuto è irrimediabile, e che è vano contro il fato dar di cozzo. Ma coloro stessi i quali fino dai primi rovesci delle armi spagnuole cominciarono a gridare: pace pace — devono nell'intimo dell'animo loro sentire la umiliazione della disfatta: e questo può renderli proclivi a sperare miglior sorte in un mutamento di regime.

E' avvenuto così sempre, dovunque, e Don Carlos, per quanto di scarso ingegno, non può non avere avvertito che i tempi sono singolarmente propizii a tentare il trionfo di quel diritto che egli reputa sacro ed imprescrittibile. A noi, che possiamo non sentire gli impeti di alcuna passione, può parere che il patriottismo dovrebbe consigliare ai repubblicani e carlisti di perseverare in quell'atteggiamento di calma aspettativa, che è stato il loro programma durante la guerra; ma coloro i quali considerano il governo attuale come la causa prima dei disastri della patria, si trovano spinti a chiedergliene conto in tutti i modi. Onde mentre a noi sembrerebbe parricida la guerra civile nata dalla guerra sfortunata con l'estero, nessuna meraviglia che ai carlisti, i quali si atteggiano a campioni del diritto, essa possa parere redentrice.

Frassede Sagasta si trova di fronte ad una situazione delle più critiche. Liquidatore coatto di errori in gran parte non suoi, può egli far sicuro assegnamento sull'esercito che ha visto di malocchio la conclusione dei preliminari di pace? Blanco e Weyler avranno abbastanza virtù per non erigersi a censori, ma chinare ossequenti il capo al fatto compiuto, per quanto doloroso? In tal caso potrà il partito liberale spagnuolo procedere serenamente a quel lavoro di ricostituzione che solo può impedire l'estrema rovina della penisola. Ma occorre che l'ausilio, oltre che dai capi dell'esercito - troppo sospetti, in Spagna, alle tentazioni dell'ambizione - gli venga anche dall'estero.

Alla perdita di Cuba e Portorico, gli spagnuoli sembrano rassegnati: forse perchè sperano in riscosse indigene che rendano amara od anche illusoria la conquista agli americani; non così sono rassegnati alla perdita delle Filippine.

Essi si sono abituati all'idea di crederle conservate alla Spagna dalla gelosa invidia delle potenze europee. Se gli Stati Uniti volessero conservarle, gli spagnuoli, incapaci di guerra oramai fuori dei confini della patria, assalirebbero furiosi la reggia. Ecco il pericolo, a nostro avviso; e quando Sagasta fa annunziare che la opinione pubblica è rassegnata agli avvenimenti ipoteca arbitrariamente un avvenire prossimo, che dipende per gran parte dalla volontà di Mac Kinley, alleato inconscio dei rivoluzionari spagnuoli, come lo fu — conscio — dei cubani e di Aguinaldo. E questa è la formola della situazione.

Fratelli in Gesù Cristo!

Mentre in Vaticano, cardinali, prelati, Associazioni cattoliche, hanno festeggiato il nome del Pontefice, profondendo nei loro discorsi sentimenti di devozione, di amore, e di fratellanza cattolica, altrove, e precisamente in un Vescovato dove ha sede un uomo pio e modesto, a Cremona, si hanno manifestazioni le quali attestano che razza di fratelli in Gesù Cristo siano i clericali politicanti italiani.

Monsignor Bonomelli, vescovo di quella diocesi, solo per aver predicato il rispetto della legge, e la cristiana sommessione alle autorità costituite, non è già stato, come a taluno è piaciuto divulgare, sospeso a divinis, od ammonito dal Vaticano (la Curia è troppo avveduta per commettere siffatti spropositi agli occhi del mondo) ma è sottoposto ad ogni maniera di sevizie da coloro che dovrebbero in lui rispettare un ministro di Dio, ed un pastore della sua Chiesa.

Si senta infatti che ne dice lo stesso monsignor Bonomelli, il quale nei passati giorni ha rivolto in proposito un discorso ai sacerdoti della sua diocesi. Paiono cose dell'altro mondo!

Monsignor Bonomelli si è espresso presso a poco così:

Oramai tutti sanno quanto si è sparso sui giornali nostri e anche di altre città. Se da natura fui dotato di tanta forza di carattere da farmi superiore ai dispiaceri, non vuol dire che non li senta, e vivamente. E' doloroso però constatare che queste brutte... cose (non so trovare altro termine) derivino da chi, per ufficio, meno vi si dovrebbe prestare: non sono della nostra diocesi, ma di altra che io potrei nominare. Io ne ho indizii moltissimi; lettere sopra lettere (tutte anonime), frasi che rivelano il luogo d'origine.

Lettere insolentissime e piene di violenze, frasi da trivio, parole di cui si guarderebbe ogni persona onesta, malignità senza nome, e sempre anonime, contro di me non solo, ma anche contro altri, che tengono autorità e dignità assai più alta della mia e che si chiamano *vigliacchi, malvagi, traditori*, ecc. E questo in pubblico, su pei giornali, mentendo e calunniando e sapendo di farlo.

Anche ammesso che un vescovo sbagli, si potrà dirlo, sì; ma v'è modo — e non su pei giornali, non con tanta acredine, malignità ed insistenza. — V'è di mezzo la dignità gerarchica, lo scandalo pubblico, il rispetto dovuto a chi è posto, comunque sia, in una posizione elevata e degna di tutto il rispetto. Eppure si mentisce e si calunnia con un coraggio imperturbabile; no, che non è coraggio, è sfrontatezza. Questo non è spirito religioso, non è spirito cristiano; è uno spirito che non può accordarsi con quello di Nostro Signore.

Come mai siamo discesi sì basso?

Perchè si è infiltrato in noi un disordine gravissimo, che si va pur troppo distendendo in molti e che giunge perfino ad offuscare l'amore della verità. Si difenda, sì, la verità e tutto quello che si crede verità; ma sempre *cum moderamine inculpatae tutelae*, senza eccedere mai, senz'odio e senza calunnie!

Io me li immagino costoro, dopo di aver calunniato e tanto atrocemente vilipeso l'onore di un vescovo, rimanere queti e tranquilli, come se avessero compiuta un'azione eroica. E' doloroso constatarlo, ma è così. Lasciatemelo dire tutto il mio pensiero: quando una causa, per essere difesa, ha bisogno di siffatte armi ed usa di simili mezzi, è già giudicata. — Approfittiamone.

Noi non abbiamo bisogno di commentare queste parole del mite prelato cremonese. Le riferiamo unicamente per far conoscere anche una volta come lo spirito di carità e di dolcezza sia sparito dal cuore di quei preti e di quei laici i quali, pur professandosi devoti alle dottrine di Cristo, pospongano tutto alle cose della terra, e si sono costituiti nella peggior setta politica che mai abbia contristato il genere umano.

La riforma nella marina da guerra francese
I piani della Corsica e di Biserta
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 21, ore 11,50 m. — *(Interim)*. In seguito al suo viaggio in Brettagna, il ministro della marina, Lockroy, avendo constatato l'imperiosa necessità di completare rapidamente i lavori di difesa dei porti della Manica, i lavori relativi cominceranno alla fine di settembre.

Al ministero della marina si lavora alacremente per preparare una riforma capitale della marina da guerra francese, trasformando completamente le squadre, non soltanto quelle che navigano nei mari di Europa, ma quelle anche che corrono i mari lontani.

Per queste ultime si è deciso — a quanto si assicura — di rinunciare alle navi di legno, che fanno triste figura accanto alle costruzioni moderne della maggior parte delle marine europee.

Si tratta di una vera rivoluzione marittima, che Lockroy accarezzava da tempo, e che sarà finalmente posta in esecuzione.

La prima parte del progetto di riorganizzazione sarà un fatto compiuto per la metà di ottobre, mediante una distribuzione più logica e razionale delle forze marinaresche del litorale francese. Attualmente le squadre — a quanto pare — non sono omogenee. Le navi che le compongono, troppo diverse le une dalle altre per rapidità ed armamento, sono inadatte ad operare insieme; inconveniente non lieve a cui si è ravvisato la necessità di porre assolutamente riparo.

Della scarsa, per non dire nessuna omogeneità delle squadre, è un esempio quella del nord che comprende la corazzata *Massena*, formidabilmente armata, che fila 18 nodi all'ora, e le navi *Valmy, Bouvines, Jemmapes, Tréhouart* che filano 14 nodi all'ora ed hanno un armamento insufficiente. E' facile comprendere che l'unione di elementi così disparati non costituisce una forza solida, facilmente maneggiabile dal capo della squadra.

Il ministro della marina allarmato per le possibili conseguenze del furto dei documenti che l'ammiraglio Humann, comandante la squadra navale del Mediterraneo, recava a Parigi, ha voluto che i piani relativi alla difesa della Corsica ed alle fortificazioni di Biserta, consegnati in quei documenti, venissero modificati.

Un discorso di Meline

PLOMBIERES, 21. — In occasione di un comizio agricolo, l'ex-presidente del Consiglio, Meline, ha dichiarato che l'avvenire dimostrerà che la sua politica era la sola possibile per riunire i francesi sul terreno della Repubblica e garantire questa contro la reazione e la rivoluzione. Egli fece l'elogio dell'esercito.

L'ASSOLUZIONE DI PICQUART
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 10,30 ant. — *(Interim)*. Oggi il giudice istruttore Fabre trasmetterà al procuratore della Repubblica l'incartamento relativo all'istruttoria sul processo Picquart-Leblois.

Al palazzo di giustizia si dice che il giudice istruttore ha concluso non farsi luogo a procedere contro Leblois, e si è dichiarato incompetente per quanto riguarda l'ex-tenente colonnello Picquart.

Siccome Picquart già è stato giudicato dal Consiglio d'inchiesta per i fatti che gli erano attualmente addebitati, egli sarà puramente e semplicemente rimesso in libertà.

Una dimostrazione ad Algeri
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 11.04 ant. — *(Interim)*. Notizie da Algeri recano che mentre la folla faceva una grande dimostrazione alla società ginnastica, *L'Avant Garde*, sbarcata dal piroscafo di Francia, essendosi sparsa la voce che con lo stesso piroscafo era giunto l'ex commissario centrale di polizia Peysant, tutti i dimostranti si rivolsero alla ricerca di questo signore.

La folla correva per il *quai* fischiando. Scorta la carrozza dov'era Peysant, i fischi raddoppiarono, e la folla apparve così minacciosa che la polizia credette dover intervenire per respingerla.

Nel tafferuglio un esaltato, montato sul predellino della carrozza, percosse in volto Peysant. Egli venne arrestato, ma fra la polizia e i suoi partigiani si accese una zuffa, durante la quale il percotitore potè fuggire.

Nella mischia anche l'ex-sottosegretario di Stato Delpench venne percosso.

Vennero eseguiti molti arresti.

Tutti gli ebrei si erano affrettati a chiudere i loro magazzini per tema non venissero assaliti e devastati.

Le ambizioni del Belgio
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 23, ore 12.30 pom. — *(Emme)*. Un corrispondente del *Globe* afferma che il re del Belgio sta elaborando un grandioso progetto per far entrare il Belgio in una sfera più alta di importanza politica.

Questo progetto comprenderebbe l'annessione dello Stato libero del Congo, l'occupazione di territori cinesi e la creazione di una poderosa flotta.

La campagna del Sudan
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 11,35 antim. — *(Emme)*. La ripresa della campagna del Sudan è segnalata dalla marcia che gli anglo-egiziani hanno compiuta in avanti dall'isola di Nashri.

Questa marcia che è durata quattro giorni, è riuscita faticosissima, causa gli intensi calori e lo straripamento del Nilo, che è passato quasi allo stato stazionario. Vi furono anche molti casi di insolazioni.

L'intero paese traversato dagli anglo-egiziani è desolato per le recenti scorrerie dei dervisci.

Il sirdar dispone attualmente di 10 scialuppe cannoniere, quattro *steamers* e 220 barche del Nilo per il trasporto delle truppe.

Egli si era recato nei giorni scorsi, in battello, fino alla testa delle cateratte di Shabluka ed ha constatato che il passaggio della rapida non offriva difficoltà.

Le trincee che i dervisci avevano costrutto in quel sito, sulle due rive del fiume, furono abbandonate.

Il reggimento dei fucilieri del Lancashire è arrivato il 16 agosto su uno *steamer* che conduceva anche il colonnello Wingate, gli addetti militari tedesco ed italiano che si sono recati ad assistere alle operazioni di guerra, e con essi Slatin bey, l'ex-governatore del Darfour, diventato prigioniero del Mahdi e del suo successore il califfa Abdullahi, del quale sono note le tragiche avventure e l'evasione miracolosa.

Slatin bey, il quale conosce meglio di chiunque, il lato debole delle posizioni dei dervisci, sarà il miglior consigliere che Kitchener potesse avere seco nella sua spedizione.

Preparativi navali inglesi
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 11,30 antim. — *(Emme.)* Il governo imperiale, d'accordo col governo del Canadà, ha deciso di estendere le fortificazioni sulle coste del Pacifico, e di costruire ad Esquimault un porto navale di prima classe per la flotta del Pacifico Nord. Si parla pure di provvedere Vancouver con i *docks* necessari per i ripari della flotta.

Il porto di Esquimault e i *docks* di Vancouver sono intesi a controbilanciare la creazione dei grandi porti militari russi di Vladivostock e di Porto Arthur.

La Russia nell'Asia
(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 22, ore 2 pom. — *(Nix)*. Il *Russki Invalid*, l'organo del ministero della guerra, propone la formazione di un corpo di cavalleria leggera, irregolare, da trarsi dai kirghis dell'Asia centrale.

I kirghiz abitano le steppe siberiane che vanno da Orenburg ai confini cinesi ed occupano pure certe parti del Pamir.

Se il progetto del giornale militare, appoggiato unanimemente dalla stampa russa, è condotto ad esecuzione, la Russia potrà disporre di mezzo milione d'uomini nella Siberia.

Visite imperiali

NAUHEIM, 22. — L'imperatore e l'imperatrice di Germania hanno visitato l'imperatrice Elisabetta rimanendo con essa tre quarti d'ora.

La visita fu cordialissima.

L'imperatrice Augusta Vittoria presentò all'imperatrice Elisabetta un mazzo di fiori con nastro nero e giallo.

Una collisione in mare
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 10,05 ant. — *(Interim.)* Il capitano Brun del vapore francese *Druentia* arrivato ad Algeri narrò che la sera del 20 agosto fra Tenez e Cherchell abbordò, affondandolo, il vapore inglese *Pecten*, proveniente da Algeri, carico di seta per tre milioni di franchi.

Gli uomini dell'equipaggio, in numero di 59, si sono salvati.

I DELITTI DI PARIGI
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — *(Interim.)* L'autopsia della piccola Lucia Guyon, la bimba che fu gettata dalla finestra dai barbari genitori, dimostra che la morte era stata direttamente determinata dalla rottura della colonna vertebrale.

Si è però constatato nello stesso tempo che la povera piccina si trovava in tale stato di sfinimento generale, che anche se non fosse stata precipitata dalla finestra, sarebbe morta ad ogni modo per inanizione.

I coniugi Guyon, i quali sulle prime si erano mantenuti negativi, cominciano a confessare.

Essi hanno ammesso che da due anni tenevano sequestrata la bimba, scusandosi però col dire che a tanto erano stati spinti dalla sua cattiveria.

— Quanto all'orribile tragedia della famiglia Deblander, l'orrore prodotto da essa è stato aumentato dalla morte della piccola Giovanna che è morta ieri all'ospedale.

Le ricerche per trovare Deblander sono finora riuscite infruttuose. Sua moglie non crede che si sia ucciso. « E' troppo vile, essa dice, per farlo. »

Ore 3,56 pom.

Denunziati dai vicini, vennero arrestati i coniugi Desjardins che fecero morire di sevizie un loro figliuolino di cinque anni.

Le feste olandesi

AJA, 17. — Da tre giorni il sole dardeggia i suoi raggi di fuoco sopra l'Olanda. La cittadinanza si preoccupa dell'insolito calore, al quale sogliono tenere dietro qui tuoni e tempeste, e tutti pregano che il bel tempo voglia arridere alle feste, con le quali la patria saluterà l'incoronazione della giovane regina di Olanda. Chi ricorda che la regina Sofia, sapiente e buona, non lasciò prole nel morire e che l'ultimo re Guglielmo III, assai libero nei suoi costumi, fu spinto a nuove nozze dalla ragione di Stato nella speranza d'impedire la fine di una storica e gloriosa dinastia, può comprendere l'amore, che stringe il popolo olandese alla giovinetta, dalla quale si attendono nuovi eredi alla corona.

Emma di Waldek Pirmont, una delle principesse d'uno dei più piccoli Stati della Germania, dei quali Heine diceva che rimanevano attaccati al tallone del viaggiatore, andò sposa al vecchio re per dargli un successore. Ella sagrificò la sua giovinezza alla fortuna dell'Olanda, e il giorno 31 agosto, in cui la figlia Guglielmina compirà il 18.o anno, ella deporrà l'ufficio di reggente, esaltata dalla riconoscenza della nazione, e felice per la grandezza della figliuola.

Il ministero degli affari esteri ha ordinato che il 31 agosto tutti i ministeri olandesi presso i governi amici e tutti i consoli generali olandesi aprano i loro palazzi al ricevimento dei connazionali che sono lontani dalla patria.

Il signor di Westemberg non troverà in Roma una vera colonia. Ripartirono già da due mesi gli artisti e le famiglie che abitano Roma dall'inverno alla primavera. Costì sono due o tre trappisti, due o tre gesuiti, due o tre seminaristi, due vecchi soldati delle somme chiavi, che rimasero a fare da portinai.

Però l'egregio uomo troverà nella società diplomatica e in quella romana, che non abbandona i sette colli, anime elette che saluteranno di cuore la festa della nazione olandese.

La Costituzione olandese dispone che i re e le regine debbono essere incoronati ad Amsterdam e poi debbono fare il loro ingresso nella capitale. Così dunque sarà fatto.

Benchè vi siano ancora parecchi giorni da aspettare — qui le feste si faranno dal 5 al 12 settembre — già sono incominciati i preparativi. Su i numerosi verzieri della città si vanno ergendo numerosi archi di trionfo; ogni casa fa la sua straordinaria toeletta; la illuminazione pubblica e quella privata getteranno onde di luce per ogni parte.

Il governo e la città fanno preparare concerti, spettacoli gratuiti, che debbono divertire la buona e disciplinata cittadinanza dell'Aja, le genti della provincia, che verranno a frotte dai più remoti confini dello Stato, i numerosi stranieri, che già sono ai bagni di Scheveningen.

Questo è il programma delle feste.

Qui già si parla del matrimonio della futura giovane regina con un principe tedesco, ma niente è deciso e mi riserbo di parlarvene a suo tempo.

CENSURE INGIUSTE

Un giornale del mattino critica la concessione fatta dall'on. Fortis, ministro d'agricoltura, industria e commercio, di un sussidio all'Associazione operaia costituzionale di Roma per mandare a Torino un certo numero di operai a visitarvi quella Esposizione.

Noi crediamo che la critica sia determinata da una imperfetta cognizione dello stato vero delle cose. A rettificarla basteranno quindi poche parole dirette a stabilire esattamente i fatti, secondo le informazioni che ci siamo dati premura di procurarci in proposito.

Parve all'on. Fortis, e parrà certamente anche al pubblico, che l'iniziativa dell'Associazione operaia romana fosse utile e degna di incoraggiamento. Perciò alla domanda della Società di ottenere un aiuto dal governo, per poter attuare la sua iniziativa, l'on. Fortis non credette di opporre un rifiuto, come, del resto, non fu opposto mai dal governo in casi simili.

Evidentemente qui non si tratta che di una cosa sola: di aiutare ed incoraggiare una Società che, a scopo d'istruzione, intende mandare all'Esposizione di Torino un certo numero di operai delle principali industrie e mestieri, facciano o no parte dell'Associazione promotrice. Essi presenteranno, ciascuno, una relazione su ciò che avranno veduto e studiato relativamente all'arte loro e la Società le presenterà al ministro con un rapporto sintetico, che sarà pubblicato.

Con ciò l'on. ministro non ha davvero inteso di risolvere la questione sociale. Egli ha mirato unicamente — con un provvedimento che non meritava censura — a far cosa utile ponendo in grado un certo numero di operai di trarre dalla visita a Torino proficui ammaestramenti per l'esercizio della loro industria.

La passione partigiana che vuol mettere purtroppo il becco nelle cose più semplici e più chiare, ha convertito una savia provvisione in un privilegio che non esiste. E c'è da scommettere che se invece di accogliere la domanda della Associazione operaia costituzionale, che sola ed unica ha, come abbiamo riferito, presa l'iniziativa dell'invio degli operai a Torino, l'on. Fortis avesse accolto una iniziativa (inesistente) di una qualunque Camera di lavoro socialista, quelli che oggi protestano, applaudirebbero!

In giro per il mondo

Il vecchio Bismarck intimo.

Il dottore Schweninger era stato pregato di esercitare pieni poteri sull'illustre malato. Per esempio, dopo una considerevole quantità di birra bevuta e di pipe fumate dal gran cancelliere, era autorizzato a dire « basta! » sul tono di chi non ha intenzione di tollerare nessuna resistenza.

Benchè, per garantirsi contro gli eccessi possibili, avesse dato egli stesso queste disposizioni, Bismarck, sempre ostinato, non mancava mai di indignarsi prima, e di assicurare poi che egli avrebbe fatto il suo piacere. Ed allora il medico, esercitando la sua autorità, ritirava pipa e bicchieri, senza ammettere ulteriori osservazioni.

Ma una scena soprattutto si rinnovava, nello stesso tempo comica e commovente, tutte le volte che, tenendo conto delle fatiche impreviste sopravvenute nella giornata del Vecchio, il dottore giudicava — un po' più presto del solito — venuta l'ora del riposo. Bismarck opinava allora di non volerne sapere, lo affermava battendo il pugno sulla tavola, si sprofondava nella sua vasta poltrona e borbottava che bisognava strapparvelo, e che infine era padrone di se stesso.

Dolcemente ostinato, Schweninger cercava prima di dissuaderlo; poi lo scongiurava, ed infine, risoluto, sfidando la collera del padrone, lo trascinava a forza verso la camera da letto. Furono qualche volta delle vere lotte corpo a corpo!

Il principe faceva tre passi avanti e due indietro, tempestando, bestemmiando, oltraggiando il suo devoto medico ed amico, e definendolo, « vecchia canaglia! »

Ottenuto il suo scopo, il dottore assisteva al coricarsi del principe, e quando lo salutava non ne otteneva nessuna risposta. Il grande malato che gli teneva il broncio, si addormentava subito come un bambino stanco e di cattivo umore.

Gli spettri.

Il *Figaro* narra fra i fatti di cronaca il seguente che non è nuovo nel genere ma che merita di aver la maggior diffusione perchè le anime buone e timide che credono ancora agli spettri, sappiano che cosa pensarne all'occorrenza.

Da alcuni giorni — narra l'elegante giornale parigino — o meglio da alcune notti, la signora D..., vecchia di settant'anni, che occupa un appartamento in via Duperré, era svegliata circa la mezzanotte, da rumori che la inquietavano molto.

Interrogata la sua cameriera Jeanne, una bella ragazza di ventidue anni, che dorme in una camera vicina alla sua, questa esclamò:

— Ah, signora! ne sono tanto spaventata quanto voi... Io ebbi la sventura di alzarmi per guardare. Vidi uno spettro tutto bianco, con un sudario sul dosso e delle catene ai piedi... Svenni, e quando tornai in me stessa esso era sparito. Non avevo coraggio di parlarne alla signora, per non farle paura. Ma ero decisa ad andarmene se la cosa si fosse rinnovata.

La signora D..., andò a parlare col commissario di polizia, gli agenti del quale, appostati nell'appartamento, avendo sentito verso mezzanotte un rumore di catene nella camera della bella Jeanne, aprirono bruscamente la porta e si trovarono in presenza di un individuo che, avvolto in un lenzuolo e con un mazzo di catene in mano... abbracciava la cameriera soffocata dalle risa!

In quel di Siena, a San Gimignano, un eletto Comitato composto del resto da egregie ed autorevoli persone, diramò un manifesto per raccogliere i fondi necessari a celebrare « il sesto centenario della venuta di Dante Alighieri e della morte del concittadino Santo Bartolo. »

L'idea era già abbastanza felice: festeggiare nello stesso tempo un santo *concittadino* e Dante Alighieri non è mica una cattiva trovata. Ma, vale molto di più la forma nella quale si spiega alle genti la fausta coincidenza delle due ricorrenze e la ragione delle onoranze al santo concittadino ed al Poeta.

Scrive il Comitato:

Nell'anno futuro saranno seicento anni che avvennero i due fatti sopra nominati. Essi recano a San Gimignano un grandissimo onore; e, poichè oggi usa da per tutto prendere questi ricordi, anche noi non dobbiamo permettere che passino in silenzio, non sperando alcuno di ritrovarcisi un'altra volta in propria vita.

Insomma, è come se si dicesse: In fondo a noi importa un fico secco di Dante e di Bartolo, ma poichè gli altri fanno così, sia fatta la loro volontà e noi imitiamoli, *non sperando alcuno di ritrovarcisi un'altra volta in propria vita*.

Ritrovarcisi un'altra volta! Sarà un po' difficile infatti, perchè il prossimo centenario sarà il settimo e non più il sesto, direbbe Turacciolotti ed aggiungerebbe che non si potrà celebrare che fra cento anni.

La spiegazione poi dei diritti alle feste da parte del poeta sono felici ed originali. Dice per esempio il Comitato:

Dante Alighieri venne a San Gimignano nel 1299 ambasciatore dei Fiorentini. Cantò *in poesia* l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso; nel Paradiso specialmente adoperò sublimi parole per molti Santi e scrisse una divotissima preghiera alla Madonna. Tutto il mondo onora quel libro, lo mette in mano a giovani perchè lo studino e lo imparino a mente. Firenze gli ha fatto tre statue. Dunque bisogna onorare Dante, perchè fu un grand'Uomo.

Ben detto per Bacco! Ed è ben prudente rivelare qual che cantò in poesia Dante Alighieri, il quale per le parole sublimi adoperate per molti santi e per le tre statue dedicategli da Firenze è certo un *grand'Uomo*.

Non si loderà mai abbastanza l'abitudine di diffondere la conoscenza delle opere dantesche!

Tanto più poi quando sorge un Comitato che chiude il suo manifesto così:

Orsù dunque, senza indugio cominciamo a fare!

Dice bene, cominciamo....

Da un *croquis* di Henriot nel *Figaro* di ieri.

La Francia alla Spagna in lagrime e desolata:

— Andiamo, non vi disperate, mia cara... Essi vi prendono Cuba, ma voi lasciate loro gli inserti.

Vice-Michel.

Omicida a undici anni
(Nostro telegramma particolare)

MODENA, 21, ore 10,30 pomeridiane — *(M. M.)* A Gasciola, paesetto del nostro Appennino, un ragazzo di undici anni, Manusato Chiesi, uccideva la propria cuginetta Cleonice Chiesi, di tredici anni, sfracellandole il cranio con un grosso sasso lanciato dall'alto, mentre la bimba era in un fossato intenta a cogliere nocciuole.

Il precoce assassino, che si dice spinto al delitto per rancori di famiglia, fu arrestato dai carabinieri.

I discorsi del giorno

LA SOCIETA' PER GLI STUDI FRANCESI IN ITALIA

Eh, sì, mancava! Ed ho fatto tanto di cuore leggendone l'annuncio in una rivista genovese.

Questa volta eravamo davvero ingrati, come ci qualificano i francesi. Da parecchi anni molte brave persone si sono sbracciate in Francia per fondare una *Società di studi italiani* col generosissimo scopo di far sparire qualche *piccolo malinteso nato in questi ultimi tempi* tra l'Italia e la sua sorella latina; e nessuno finora aveva pensato di far sorgere qualcosa di simile tra noi per aiutare quelle brave persone nella fratellevole impresa!

Di tratto in tratto, a grandi intervalli in verità, i giornali francesi recano la notizia di una conferenza molto applaudita di soggetto italiano, dell'invito a uno dei nostri scrittori più in voga per andare a conferenziare colà; e il rumore degli applausi e dei brindisi nei banchetti passa le Alpi e commuove i cuori sensibili di quegli italiani che amano politicamente la Francia per lo meno quanto la loro patria, e, stavo per dire, anche più. Milano si ha dato l'esempio di una doverosa cortesia invitando Edoardo Rod per una conferenza; ma il caso è rimasto isolato.

Durante questo tempo, i francesi hanno iniziato per la letteratura italiana contemporanea quel che facevano da un pezzo per altre letterature straniere. Si sono degnati di accorgersi che c'è un po' di buono anche tra noi. Un accademico, che aveva prima scoperto i romanzieri russi, scopriva Gabriele d'Annunzio, e lo presentava all'ammirazione del mondo intero: giacchè quando Parigi ammira, per la sua naturale funzione di cervello del mondo, induce tutte le nazioni civili a sentire e pensare come lui. Rivolti, così per caso, gli occhi a quest'umile Italia, meravigliati che avevamo anche noi parecchi poeti, parecchi romanzieri degni della loro curiosità, i francesi si sono messi a farseli tradurre, per risparmiarsi la fatica di leggerli nella lingua originale. E così è avvenuto che parecchi italiani che non avevano mai sentito la tentazione di leggere il loro D'Annunzio nella bella edizione del Treves, hanno avuto il piacere di gustarlo nelle traduzioni dell'Hérelle.

E' probabile che in questo *emballement*, come colà dicono, di Parigi per la letteratura italiana, la *Società di studi italiani* entri per qualche cosa; è probabile anche che non c'entri nè punto nè poco. Io non ho elementi per giudicarlo. I *piccoli malintesi nati in quest'ultimi tempi* fra l'Italia e la Francia non hanno, mi sembra, niente che vedere con la letteratura; e se si dovesse badare allo scopo della *Società per gli studi italiani* e apprezzarne il resultato dai fatti, non si avrebbe, credo, nessuna ragione di rallegrarsi dell'efficacia di quegli studi. I *piccoli malintesi* permangono, se pure non aumentano. La *Società per gli studi italiani* non ha potuto, per esempio, impedire che i francesi, quando han voluto trovare l'epiteto più infamante con cui bollare Emilio Zola, scegliessero quello d'*italiano*. Venduto agli ebrei, tedesco, traditore della patria, insultatore dell'esercito non sembrando sufficienti, ogni insulto è stato riassunto in quella parola!

Qualche scontroso potrà dire:

— Siamo proprio lì! Che alcuni francesi, di buona volontà abbiano sentito il bisogno di fondare una *Società per gli studi italiani*, non c'è da stupirne. Tra cento mila francesi, sì e no appena uno intende un po' l'italiano. Tra gli scrittori francesi a stento tre o quattro che non hanno citato un periodo, una frase italiana senza infiorarla di spropositi. E' naturale dunque che essi si vergognino della loro ignoranza e cerchino di porvi riparo. Ma noi? Noi leggiamo tutto quel che ci viene dalla Francia; noi conosciamo la loro letteratura contemporanea quasi assai meglio della nostra; le nostre riviste, i nostri giornali letterari, i nostri stessi giornali politici rigurgitano di saggi, come si dice, di studi, di recensioni di libri francesi, dovrei dire di panegirici, di inni, anche per libri mediocrissimi che, scritti in italiano passerebbero inosservati. Che diamine dobbiamo studiare più di quel che facciamo?

C'è chi si sente commuovere le viscere pei trionfi del D'Annunzio, per le traduzioni dei romanzi della Serao, del Rovetta, del Butti, di Neera? Primieramente questo fatto non ha niente di speciale. E' venuta la nostra volta. Passata la moda dei romanzieri russi, dei drammaturgi e romanzieri norvegiani, la curiosità si è rivolta verso di noi, come domani si rivolgerebbe verso i Lapponi e gli Ottentotti, se essi avessero la fortuna di possedere una letteratura.

Questa curiosità intellettuale però fa molto onore ai francesi di oggi; è una loro qualità nuova, e di cui bisogna rallegrarsi in onore dello spirito umano. Ma coloro che vedono in questa curiosità un sintomo di sentimenti di altra natura, si ingannano grossolanamente.

Per disgrazia, la letteratura è una cosa, la politica è un'altra. Politicamente tra francesi e tedeschi c'è un dissidio mortale. Spiritualmente, mai come oggi la cultura tedesca è stata assorbita e assimilata in Francia; se ne veggono i segni dappertutto, nella scienza e nell'arte. Chi da questo assorbimento e assimilamento volesse indurne che francesi e tedeschi siano avviati a darsi un abbraccio politico, direbbe una corbelleria.

La letteratura è come la religione; invade la immaginazione, il sentimento, ma diventa cosa pratica fino a un certo punto; mai più in là. Così noi, teoreticamente cristiani, praticamente siamo tali fino a un certo punto, e forse non andremo mai più in là.

E' male, è cosa deplorevole, ma non possiamo impedire che sia così. In certi momenti, quando interessi tutt'altro che spirituali vengono in ballo, la bestia che dorme nel nostro organismo si sveglia a un tratto e ruggisce e sbrana e divora a dispetto di tutto e di tutti. I fratelli cristiani si ammazzano tra loro peggio dei turchi e dei selvaggi: le nozioni del tuo e del mio, i sentimenti di tolleranza, di libertà, di eguaglianza diventano belle parole

e nient'altro, utili soltanto per darla a intendere ai semplici, agli sciocchi che si lasciano illudere facilmente.

Diciannove secoli di cristianesimo, di filosofia, di scienza, non hanno cavato un ragno dal buco, non sono riusciti ad ammansire un po' la bestia umana! Di addomesticarla non si può parlare.

Ora nei *quelques travers* a cui accenna il programma della *Società francese per gli studi italiani*, e che non sono di *ces derniers temps* ma hanno origini così antiche che bisognerebbe andare a indagarle nelle tenebre preistoriche, quei *quelques travers* tra italiani e francesi riguardano la bestia, cioè la politica; e non c'è società di studi francesi e italiani che possano dissiparli. In questo caso: — Chi si guarda si salva, dice il proverbio.

Ma io tolgo la parola allo scontroso; non voglio impicciarmi di politica per conto suo. E siccome egli ha parlato di bestia ed ha citato un proverbio, aggiungerò soltanto che è bene non fidarsi troppo delle bestie; e che l'altro proverbio: — Il lupo cangia il pelo e non il vizio — non deve intendersi unicamente per questi poveri animali. E torno alla letteratura.

Oh, nessuno è più lieto di me che sia, finalmente, arrivato in Francia il buon quarto d'ora per gli scrittori italiani; ma ne sono lieto più pei francesi che per noi. Gli scrittori italiani, insomma, rimangono quel che sono. Hanno valore? Riconosciuto o no dagli altri, questo valore non aumenta, nè diminuisce. Non hanno valore? E l'immeritata ammirazione sarà fenomeno efimero, senza importanza.

Mi fa gran piacere intanto che lo spirito francese abbia abbattuta un'altra barriera, varcato un altro confine intellettuale. Era eccessivamente esclusivo; troppo si compiaceva di orgogliosamente lusingarsi che poco o niente esistesse nel mondo fuori dei suoi poeti, dei suoi romanzieri, dei suoi drammaturghi. Ora invece può giustamente e diversamente inorgoglirsi, vedendo che il resto del mondo non ha lasciato passare nessuna forma della letteratura francese senza giovarsene, senza appropriarsi tutti i processi tecnici di essa, ma anche non senza aggiungervi qualcosa, non senza apportarvi qualche necessaria innovazione. E la letteratura italiana contemporanea gli darà probabilmente, per ragione di contermità d'indole e di tradizioni, maggiore elemento di orgoglio che qualunque altra.

Noi italiani abbiamo forse barriere da abbattere, confini da varcare, specialmente con la Francia letteraria? Se mai, abbiamo bisogno di ritrarci un pochino in casa nostra, per rifarci la salute con la sana aria paesana.

E poichè per la politica la *Società degli studi francesi* non approderebbe a niente, come a niente ha approdato in Francia la *Società per gli studi italiani*; poichè, per quel che riguarda l'arte letteraria, essa riuscirebbe assolutamente superflua, conchiudo:

— Vogliamo fare ancora un altro po' di accademia? Facciamola pure. Vogliamo prendere altre indigestioni con banchetti internazionali, e sgolarci in risonanti brindisi, e smanacciarci in applausi di convenzione? Divertiamoci pure. Si fanno tante cose inutili in questo mondo, che una di meno o una di più non sarà la rovina di nessuno.

Luigi Capuana.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 22, ore 3,30 pom. — *(Edi)* — Si nota come nell'ultima adunanza del Consiglio provinciale, venne una nota vivace e battagliera insolita in quel consesso, la questione sollevata dal comm. Rosolino Orlando, al proposito del porticciolo d'Antignano, del quale si occupò durante il suo sindacato.

Del resto il comm. Orlando, quando i suoi molti affari gli permettono d'intervenire alle sedute del Consiglio provinciale, reca sempre in esse una nota personale vigorosa.

— Domenica prossima seconda tombola in piazza Mazzini, a beneficio del « Pane quotidiano » e degli « Asili notturni ».

— Stasera, si dà al *Pancaldi*, l'annunziato concerto Merighi, cui prendon parte i principali interpreti della *Bohème* al *Politeama Livornese*.

— C'è stato un altro audace furto compiuto da ignoti, a pochi passi dalla questura centrale.

— Un ciclista che aveva urtato un giovinetto, è stato percosso sonoramente dal babbo del ragazzo, che però non si fece male.

— I latitanti per l'aggressione con rapina, di Viareggio, qui arrestati secondo vi ha informato il collega di Pisa, caddero in mano della polizia dopo una caccia accanita, che durò tre giorni.

Essi furono riconosciuti da persona di Viareggio, che affermò di averli veduti insieme ai tre già arrestati pel brutto fatto.

Uno di essi — che, come sapete, sono certi Ruffo Franzoni e Alfredo Campani — e precisamente il primo, che era ricercato anche per iscontare la pena di un anno di reclusione per un furto con scasso — è stato riconosciuto dal marchese Selvatico, uno degli aggrediti; il secondo era pure ricercato per altra pena di 4 mesi pel medesimo reato.

Nel loro domicilio, perquisito, sono stati trovati ordigni per iscassi.

— Quest'anno il tiro a volo è qui poco animato, sebbene si sieno indette molte gare.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 22, ore 4,15 pom. — *(de Leonardis)*. Persistendo il comm. Silvestri nelle dimissioni dalla carica di sindaco, si sono dimessi anche gli assessori titolari avv. De Angelis, cav. Daniele, dott. Jannelli, cav. Di Paola e ing. Fabricat, e gli assessori supplenti dott. Eboli e sig. Jaselli.

Siamo così in piena crisi: vi è da augurarsi però che se ne abbia una sollecita e lodevole soluzione, perchè le vecchie e vitali questioni, che tanto interessano l'igiene e il bilancio — la condottura dell'acqua e l'appalto dei dazi — sieno una buona volta, così fatti, vantaggiosamente definite.

L'onorevole Fortis

(Nostro telegramma particolare)

RIOLO, 22, ore 9,25 ant. — *(Stoc.)* La visita dell'on. Fortis a questo stabilimento, annunziata per oggi, è stata rimandata ad un altro giorno della settimana.

Il municipio, la colonia numerosa de' bagnanti e il proprietario dello stabilimento gli preparano grandi accoglienze. V'interverranno tutte le notabilità politiche della regione.

Probabilmente l'on. Fortis passerà un giorno a Ravenna, invitato dalla Giunta comunale.

— Domani sera gran concerto vocale nel salone dello stabilimento. Vi parteciperà il tenore Oxilia.

LA SQUADRA INGLESE

(Nostro telegramma particolare)

CASTELLAMARE DI STABIA, 22, ore 3,55 pom. — *(De Luca)*. Ora è arrivata la squadra inglese composta di dieci navi, al comando del Read Admiral, sir Hopkins.

La minaccia di uno sciopero di cocchieri

La strage di un fulmine

(Nostri telegr. part.)

PALERMO, 22, ore 4,10 pom. — Ieri si minacciava uno sciopero di cocchieri. Costoro, dopo di aver chiesto, tempo addietro, il ribasso della corsa da 50 a 30 centesimi, ora, pentiti, vorrebbero si rialzasse a 50.

Di fronte alla minaccia di uno sciopero, le autorità fecero intendere che sarebbero disposte ad accogliere l'istanza qualora questa venisse fatta da tutti i cocchieri indistintamente.

Per misura di precauzione il prefetto fece aumentare il numero delle pattuglie nelle adiacenze del municipio.

— Un fulmine caduto durante il temporale presso Santa Margherita Belice, produsse una terribile strage. Il pastorello tredicenne Antonio Lasala, spaventato per lo scoppio dei primi fulmini, corse a ripararsi in una casa colonica appartenente a Gaspare Crescimanno. Appena però mise piede sulla soglia, un fulmine lo colpì in pieno capo perforandogli il cranio e deturpandogli mostruosamente il viso.

Lo stesso fulmine, penetrato quindi in quella casa, uccise Rosa Abate e Giuseppe Crescimanno, ferendo gravemente il contadino Pietro Cacioppo, tutte persone che ai primi accenni del temporale eransi colà rifugiate.

Questo caso produsse viva impressione nella popolazione.

L'arresto di un delegato di P. S.

CATANIA, 21. — *(Sciuto)*. — Ieri nel comune di Giarre, in seguito a mandato di cattura furono arrestati il delegato di pubblica sicurezza Vicario, la guardia Sciacca, i coniugi Patanè e la cameriera Maria Crisafulli.

Nel '96 la Corte d'assise condannò i cinque fratelli Nicotra musicanti, ed altri due individui imputati di rapina a domicilio, perpetrata a danno del possidente Patanè.

Essi protestarono la loro innocenza, ma il delegato Vicario, allora di servizio in quel comune, subornata la cameriera Crisafulli e con l'aiuto della guardia, li accusò gravemente e li fece condannare alla reclusione.

Dietro querela dei condannati, il giudice istruttore esaminato il processo, ha ora ordinato l'arresto del delegato Vicario e dei suoi complici.

Scontro con latitanti in Sardegna

SASSARI, 22. — Presso Orani una squadra di carabinieri attaccò sei latitanti. Nel conflitto due latitanti rimasero uccisi. Gli altri fuggirono.

Sul terreno furono rinvenute diverse armi.

Cose di Napoli

(Nostro telegr. part.)

Napoli, 22, ore 4,30 p.

GL'IMPIEGATI MUNICIPALI

Ieri nella sala Tarsia si inaugurò solennemente la nuova sede dell'Associazione degl'impiegati municipali. La festa fu solenne.

V'intervennero il sindaco con gli assessori e un gran numero di consiglieri. Parlò l'on. Casale, presidente dell'associazione mandando un caldo saluto al sindaco comm. Summonte; poscia, proseguendo il suo discorso, vi disse autorizzato dal sottosegretario di Stato al tesoro di comunicare agl'impiegati che alla riapertura della Camera sarà discussa la legge sull'insequestrabilità degli stipendi, notizia questa confermata da un telegramma inviato dall'associazione degl'impiegati municipali di Roma.

Dopo un discorso del segretario comunale De Sipio terminato con un fervido saluto al sindaco, l'on. Summonte rivolse affettuose parole all'adunanza, dicendo che gl'impiegati e l'amministrazione formano una famiglia sola al cui bene egli saprà sempre dare tutta l'opera sua, migliorandone le condizioni.

Il comizio si sciolse tra le più festose acclamazioni.

LA MORTE DEL MAESTRO VON WESTHEROUT

Iersera — e fu una sorpresa dolorosissima per tutti — è morto il giovane maestro Niccolò Van Westherout, in seguito ad un violento male gastrico degenerato in peritonite, ribelle a tutti i rimedi della scienza.

L'arte musicale ha perdato un valore e una personalità di prim'ordine. Il Van Westherout era indubbiamente uno dei più forti musicisti italiani. Furono rappresentate opere di lui: Il *Cimbelino*, *Dona Flor*, *Fortunio*, ed era pronta una quarta, *Colomba*, della quale si dicono grandi cose. Molte opere per piano e molti pezzi sinfonici gli avevano fatto una grande riputazione. Aveva trentacinque anni.

IL « PO »

Da Massaua è arrivato il piroscafo *Po* con 18 ufficiali e 70 soldati.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Una orribile disgrazia

CIVITAVECCHIA, 21. — *(Dipro.)* — Verso le 10 di iersera, la famiglia del vignarolo Giuseppe Renzi, si trovava come al solito a prendere il fresco poco lungi dal casolare della vigna Sassi, posta fuori porta Corneto, e della quale sono i custodi.

Il figlio del Renzi, Luigi, un giovanotto diciottenne, mentecatto, preso un fucile carico che il padre aveva lasciato in un angolo cominciò a scherzarvi.

Certo Giuseppe Giannesi, che si trovava lì presente, volle toglierli l'arma dalle mani, e in quella il fucile esplose andando a colpire in piena fronte la ragazzina Gioconda Renzi, di 13 anni, ed alla spalla sinistra il contadino Sebastiano Mancini, ventenne.

La povera bambina spirò appena giunta all'ospedale; il Mancini, quantunque ferito gravemente, si spera di salvarlo.

Un incendio a Santa Marinella

CIVITAVECCHIA, 22, ore 5.35 ant. — *(Dipro.)* Stanotte alle ore 1,30 la nave ammiraglia *Lepanto* segnalava un grave incendio nel territorio di Santa Marinella.

Subito partivano tre lancie a vapore con pompe portatili e marinai della squadra.

Il fuoco tuttora perdura. Esso si sviluppò in un deposito di paglia e minaccia i boschi vicini.

Sono accorse sollecite, le autorità, i vigili e la truppa.

Oggi la nave *Sardegna* eseguì il tiro di cannoni da 57 centimetri.

Barbaro omicidio

ALATRI, 21. — *(Sardellitti)*. Ieri sera tale Geltrude Colaziogeri in Cipolla, una bella e vigorosa giovane e madre di famiglia, aveva preso parte alla processione della Madonna di Lourdes e tornava a casa, quando un triste pregiudicato a nome Capone Gabriele, l'aggrediva proditoriamente, piantandole un pugnale nel cuore.

La misera è morta sul colpo. L'uccisore è fuggito.

SPORT

LE CORSE DI CAVALLI A LIVORNO

Seconda giornata

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 22, ore 1 pom. — *(edi)*. La seconda ed ultima giornata della riunione ippica livornese, è riuscita anch'essa assai brillante. Secondo avevo preveduto, non feci a tempo, ieri sera, a telegrafarvene.

Assistevano parecchie notabilità cittadine e della colonia bagnante, e parecchi noti *sportsmen*.

Molte eleganti signore: noto la signora Teresa Nunes, regina della eleganza livornese; le signore Orlando-Cave, Tagliavia, Orlando, la signora Olga Rosselli, la signora Irene Castelfranchi, la signora Semama e le sue signorine, la signora Fiorini-Gianni, la signora Rosenthal, la signorina Tommasi, ecc. ecc.

Troneggiava, tra i gruppi, il vostro *Trilussa*, assediato da continui inviti.

Ecco il risultato delle corse:

1.a « Premio Romito » (a vendere) — L. 1500 — per cavalli di due anni ed oltre di ogni paese — Metri 1200 circa.

Corrono tutti gl'inscritti, cioè: 1. *Hugo* (Thomas Rook; 2. *Mongrana* (idem); 3. *Isard*, marchese Serramezzana-Flori.

Giungono: 1. *Mongrana*, 2. *Isard*.

Il totalizzatore paga L. 5 il vincente.

2.a « Premio Meloria » — Lire 2000 per cavalli di anni 3 ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 10,000 — Metri 1450 circa.

Corrono: 1. *Varenna* (Thomas Rook); 2. *Gullet* (marchese Serramezzana-Flori) — 3. *Glaucus* (sir Harlert).

Ritiratisi degli iscritti: *Morgante* (razza di Carmignano); *Va sans dire* (Thomas Rook).

Giungono: 1. *Varenna*; 2. *Gullet*.

Il totalizzatore paga L. 14 il vincente.

3.a « Premio S. Jacopo » (corsa a reclamare) — L. 1500 per puledri d'ogni paese nati nel 1896 — Metri 800.

Corrono tutti gl'inscritti, cioè: 1. *Armida* (John Rook); 2. *Hugo* (Thomas Rook); 3. *Mainyard* (idem); 4. *Camilla* (marchese Serramezzana-Flori).

Giungono: 1. *Mainyard*; 2. *Camilla*; 3. *Armida*.

Il totalizzatore paga 6 il piazzato e 8 il vincente.

Eccoci alla più importante corsa della giornata: quarta corsa: premio « Livorno ». Lire 3000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese, Metri 2000 circa.

Corrono: 1. *Adelina* (cav. Luigi Maraglia); 2. *Sorigati* (John Rook); 3. *Lilibeo* (Thomas Rook); 4. *Nizza* (idem.)

Ritiratisi degli inscritti: *Inglesina* (marchese Serramezzana Flori), *Gullet* (idem.)

Il totalizzatore paga 8 il piazzato e 14 il vincente, dopo che giungono: 1. *Adelina*, 2. *Lilibeo*, 3. *Nizza*.

Quinta ed ultima corsa d'oggi e della riunione. Premio « Montenero » (corsa di siepi). Lire 1000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto la somma di lire 4000 nell'annata, in corse di siepi. Metri 2800 circa.

Corrono: 1. *Apollo* (John Rook), 2. *Don Pedro* (Thomas Rook), 3. *Isard* (marchese Serramezzana Flori).

Giungono: 1. *Isard*, e a poca distanza *Don Pedro*. *Apollo* cadde, e dovette ritirarsi, al primo giro. Nè cavallo nè fantino riportarono contusioni.

Il totalizzatore pagò lire 8 il vincente.

Il ritorno, lungo la passeggiata d'Ardenza, riuscì, al solito, splendidissimo.

LE CORSE A GIULIANOVA

(Nostro telegr. part.)

GIULIANOVA, 22, ore 10,30 ant. — *(Cavalli.)* Favorita da tempo veramente splendido, ieri ebbe luogo la prima giornata di corse al trotto all'ippodromo di Torre.

Come avevo previsto, il concorso fu sorprendente. Le tribune erano affollatissime, segnatamente quella de' primi posti. Si contavano 400 e più signore in elegantissima *toilette*. Il colpo d'occhio era stupendo.

Le corse sono riuscite interessanti. Eccovi il risultato.

Premio « Adriatico ». Giungono: 1. *Blanda*, 2. *Byron*, 3. *Ravenna*.

Premio « Torrione ». Giunse 1. *Carina*, 2. *Faenza*, 3. *Gabriella*.

Premio « Abruzzo ». Giunse 1. *Gorielo*, 2. *Espro*, 3. *Adriatico*.

Questo cavallo era il preferito della giornata, però nelle due prove fatte dimostrò non essere in condizioni di correre.

Vilvassura diresse tutto con la correttezza sua abituale. Il totalizzatore fece ottimi affari. Giovedì seconda giornata.

BAGNI E VILLEGGIATURE

RIOLO, 21. — *(Y.)* La stagione non si potrebbe desiderare migliore, e il concorso dei forestieri a questo stabilimento nè maggiore nè più eletta. Popolatissimo il Grande Hotel, dove sono alloggiati il tenente colonnello Vanni e simpaticissima signora, di Verona, il cav. Mancini e graziosissime figlie, Foligno, le eleganti contesse Nasalli Rocca e Rogliero, Piacenza, la spiritosissima signora Fochesato, Vicenza, la simpatica contessa Cavazocca, Verona, e figlia delicatamente bella, le splendide sorelle Casellati, Adria, tanto valenti al piano, la gentile signorina Vaccari, Bologna, la contessa Guaccimanni e figlia, Ravenna, così buona nella sua bellezza l'ottima signora Valzania, Cesena, le gentili signorine Spada, i signori Galassi, Tagliavini, Turbiani di Bologna, l'avv. Casti di Ferrara, il capitano Ricci di Sant'Arcangelo, il tenente Finzi di Parma, il valente pattinatore Pavanelli di Ferrara e tanti e tanti altri di cui non conosco i nomi. Gli alberghi del paese sono pure rigurgitanti di forestieri.

Domani avrà luogo una grande fiera di beneficenza con l'intervento della banda comunale d'Imola, che suonerà nello stabilimento il pomeriggio e nel paese dalle 20 alle 23.

Pel 28 corrente sono indette gare importantissime di tiro al piccione; all'*Arena* continua ad agire la compagnia Boetti-Valvassura che ci diede giovedì sera la *Teodora*; il concerto comunale suona quasi tutte le sere, cosicchè in questo grazioso paese è tutta una festa, tutto un divertimento.

IL MISTERO DI POSITANO

(Nostri telegrammi particolari)

Disgrazia o delitto?

NAPOLI, 22, ore 11 ant. — *(Bellezza)*. Eccovi tutte le notizie che ho potuto raccogliere, da ogni parte, su questo *mistero di Positano*, che, certamente, riempirà per un pezzo le cronache dei giornali.

Cominciamo con lo stabilire esattamente i protagonisti del fatto: Giuseppe Possel, di anni 27, francese, ed Eleonora Beckett, di anni 25, inglese. Sposi da quattro mesi, essi erano venuti nella penisola sorrentina a passar la loro luna di miele, ai primi dello scorso luglio.

A Sorrento, avevano preso alloggio all'Hôtel Grande Bretagne a Villa Maio. Parevano due colombi. Mai freschi sposi stranieri — di quelli che così frequentemente si vedono in quei deliziosi paraggi — apparivano più innamorati e felici. E come tutti gli innamorati essi amavano la solitudine, e non avvicinavano nessuno, e persino il pranzo si facevano servire nel loro nido. Facevano tuttavia frequenti escursioni nei dintorni, ed in ispecie verso la costiera di Positano, servendosi d'una carrozzella d'un certo *Varra Varra* (Pasquale Prisco) dapprima contrattata per 12 lire al giorno, poscia — su proposta della signora — per il doppio se il cocchiere avesse rilasciato la vettura al loro maggior comodo, cioè lasciandola guidare dal marito. E per una prima volta andarono così; e poscia ripetettero egualmente così le escursioni, due o tre volte la settimana.

Il giorno 22 luglio, i due sposi richiesero la vettura per la loro consueta gita a Positano. E andarono, verso il tardi, arrivando sino al sito detto *Pontanelle*, ove la roccia a picco discende nel mare.

Che avvenne, in quel momento, chi può saperlo?...

Il sito era pericolosissimo. I due giovani erano discesi di vettura. Il marito — raccontano a Sorrento — s'era un momento allontanato; la signora s'era seduta, aggiustandosi uno stivalino, colle spalle rivolte al mare. Ella dovette perdere l'equilibrio, poichè, in un momento, rintronò un grido acutissimo, ed ella cadde nel precipizio. Il marito, al grido, accorse; e... che poteva egli fare? Senza sapere come regolarsi, si pose a correre all'impazzata verso Amalfi. Era già notte. Passava un carrettiere diretto a Piano di Sorrento. Il Possel gli accennò all'accaduto e lo pregò di darne avviso alle guardie daziarie e ai carabinieri, mentre egli avrebbe cercato un medico.

Naturalmente, in queste ricerche, per quei dirupi, per quelle vie oscure e deserte, passò del tempo, e solo in sulla mezzanotte si potette ritornare sul luogo dell'avvenimento. Che si poteva fare in mezzo a quell'oscurità profonda? La scena era veramente tragica. Il Possel chiamava a grandi grida la sua Eleonora; ma nessuna voce rispondeva dal precipizio.

L'attesa dell'alba fu atroce. Fu solo allora che si scorse sull'acqua azzurra il corpo della giovane donna, galleggiante come Ofelia sull'onda su cui la reggevano le vesti e i capelli biondi disciolti.

Per far discendere degli uomini a raccogliere quel corpo, occorsero sforzi giganteschi. Era un'opera quasi impossibile. Pure il corpo della disgraziata fu raccolto.

Si constatò ch'ella era morta nella caduta per commozione generale interna. Aveva varie contusioni ed escoriazioni prodotte dal battere del corpo sulle roccie; una piccola ferita al mento e la gamba destra spezzata.

Compiute tutte le constatazioni rituali, il cadavere fu seppellito nel cimitero di Positano.

Il signor Possel fu trattenuto un giorno, e interrogato più volte dai carabinieri e dalle autorità giudiziarie.

Poscia fu rilasciato, nulla essendosi trovato che potesse far credere a qualcosa di diverso da una orribile disgrazia.

Il fatto ch'egli sia ritornato a Sorrento tranquillamente senza aver dato avviso a nessuno dell'accaduto, è completamente escluso.

Agenti e autorità lo lasciarono andar via dopo che ebbero espletate tutte le indagini che il grave caso richiedeva.

Tuttavia, altre voci insistono nel credere si sia trattato di un delitto.

La congettura principale di questa versione è sempre quella della cospicua assicurazione sulla vita che avea la signora Possel.

La Società assicuratrice era l'*Urbaine*; e, come vedete, ci può essere un conflitto d'interessi spiegabilissimo.

Anche si dice che v'era un assegno dotale di 150 mila lire presso una banca di Parigi; e tal somma avrebbe potuto destare la cupidigia del marito; ma chi vide quei due come si amavano, esclude ogni motivo d'interesse.

Il fatto fu, in sostanza, talmente ritenuto una disgrazia, che non ebbe alcun seguito d'indagini; e se n'è parlato solo dopo un mese, non si sa come nè perchè, dandogli improvvisamente la figura d'un gran delitto.

Si sa che il sig. Possel è a Londra, e che egli stesso ha già fatto pratiche pel trasporto della salma della moglie.

Da Parigi avea pur scritto al sig. Fiorentino di voler fare un monumentino alla povera morta con questa scritta:

Moglie amata di Giuseppe Possel — Eleonora Geltrude Beckett — Lasciò la sua vita a Positano — il 22 luglio 1898.

Il sindaco di Positano parla di *delitto* in un suo telegramma. E allora come mai si lasciò andar via il Possel; e su quali tracce potranno basarsi, dopo un mese, queste indagini?

Sono i più quelli che credono all'infortunio, poichè, per ammettere il delitto, non si sa che cosa dire e congetturare.

Altri particolari.

A Positano — durante le escursioni — i due sposi scendevano spesso all'*Albergo Roma* o al *Restaurant dei Golfi*, ove pranzavano. Anche lì fu notato che essi si amavano teneramente. Bei giovani entrambi; la Beckett bellissima, alta, bionda; un fiore.

La guardia daziaria Giambattista Candelaro di Piano di Sorrento racconta esser stata chiamata dal Possel la sera del 22. Mentre sul ciglione si cercava di scorgere la signora, il Possel smaniava e si disperava, accennando a volersi precipitare anche lui di là. Coi carabinieri e le guardie era sul luogo il dottor Costantino Astarita di Meta, e vi giunsero anche il cameriere e la cameriera che servivano i due forestieri all'*Hotel Grande-Bretagne*.

Il Possel raccontò al brigadiere dei carabinieri di Positano — cui fu affidato — molto sobriamente l'accaduto, dicendo che mentre la moglie s'accomodava lo stivalino, egli aggiustava la briglia del cavallo. Il brigadiere non ebbe sospetto di reato.

Sei uomini scesero nel burrone a raccogliere il cadavere. Indosso la povera signora avea due anelli d'oro, e un orologetto d'oro con catenina.

Il giorno dopo l'accaduto, accompagnato dal sig. Fiorentino, proprietario dell'albergo, il Possel si recò ad Amalfi per essere interrogato da quel pretore, e da questi fu rilasciato senz'altro.

L'indomani si recò al cimitero di Positano a rivedere la salma della moglie. Poscia partì.

Le nuove indagini ricominciarono una ventina di giorni dopo l'accaduto, evidentemente ad istanza della Società assicuratrice che aveva mandato sul luogo i suoi agenti.

Dall'ufficio d'istruzione di Salerno il giorno 14 scorso s'iniziarono altre pratiche giudiziarie.

E così stanno finora le cose.

Un'altra versione

Le indagini delle autorità di Salerno

SALERNO, 22, ore 10 antim. — *(O. de Sica)*. Qui si crede trattarsi di un terribile delitto. Le indagini delle autorità, fatte veramente un po' in ritardo, avrebbero assodato le seguenti circostanze.

Il Possel noleggiò a Sorrento una carrozzella, senza il cocchiere, volendo, egli diceva, divertirsi a guidare da sè. Non vi riuscì la prima volta, ma dopo pochi giorni avendo trovato un cocchiere più arrendevole, concluse il noleggio per una settimana.

L'elegante e *bizzarro* signore, facendola da fiaccheraio, conduceva la sua bellissima consorte a far delle gite a Positano, *sempre* a Positano!

Notisi che il luogo ove si svolse il tragico avvenimento è vicinissimo a Positano: era dunque così naturale recarvisi in cerca di aiuto! Invece il Possel avvenuta la tragedia ritornò a Sorrento.

Quando gli fu chiesto perchè non era andato a Positano, ch'era distante dieci minuti di via dal fatale burrone, egli rispose: — Non sapevo che a Positano ci fossero dei carabinieri.

Narrando l'accaduto, disse tra l'altro non aver potuto discendere nel burrone; intanto quando si recò sul posto, preceduto dai carabinieri, egli indicò la via per discendere. Difatti avendogli nelle prime ansiose ricerche fatte da carabinieri e da contadini, qualcuno detto al Possel che non si poteva discendere nel burrone, questi indicò il ponte che è poco discosto e ci disse: — Sì, la strada vi è per discendere ed è là.

Alcuni contadini assicurano di averlo veduto varie volte in quel punto, *solo*, presso il basso muricciuolo, a guardare il precipizio; altri dicono di averlo veduto, sempre nel medesimo posto, a lanciare delle pietre.

Fra gli altri il bimbo Bernardino Zuccoli racconta:

— Pochi giorni prima del fatto io e mio padre scendemmo nel burrone per raccogliere l'erba. Mentre ci inerpicavamo alle roccie, vedemmo cadere delle pietre poco lontano da noi.

Mi voltai per guardare sulla strada e mi fu dato di vedere un forestiero, che io aveva già notato altre volte fermato a quel punto, che raccoglieva dei ciottoli dalla strada e li gettava nel burrone seguendoli con lo sguardo fino a che non si fermassero.

La signora non la vidi. Quando risalii, il forestiero era ancora lì; la signora era seduta in carrozza. —

E proprio in quel punto, alle Pontanelle, era necessario fermare il cavallo per accomodargli la cavezza?

Ancora: un contadino racconta di averlo veduto

---

1 Appendice del 23 agosto 1898

IL DRAMMA DI ROCHEGRISE

Romanzo di LUIGI LÉTANG

Proprietà lett. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

La marchesa di Rochegrise si trovava col cavaliere Alberto di Sognes, nella parte più remota e silenziosa dell'ala sinistra del castello riservata interamente per suo uso.

Ciò accadeva ogni sera dacchè l'intendente aveva confidato alla marchesa le sue allucinazioni e i suoi spaventi notturni.

Mentre parlavano insieme a voce bassa, febbrilmente, inquieti, cogli occhi pieni delle tormentose visioni che cercavano di cacciare, la dama di compagnia della marchesa, la signorina Hébert attempata, stecchita e goffa, ma eccellente pianista, suonava, adoperando il sordino, arie briose e allegri ritornelli.

Quanto era lugubre quella musica leggera, privata della sua sonorità e dei suoi scoppi giocondi! Le onde musicali si diffondevano nell'aria come per impedire ai fantasmi di entrare.

Ma i muri e gli usci non bastano ad arrestare gli spiriti delle tenebre, e di tanto in tanto Sognes e la marchesa lanciavano all'intorno sguardi subitanei ed acuti.

Quella sera, avevano parlato del preteso caso sopraggiunto al signor di Valbreuse.

Erano stati subito informati dal cocchiere e dal domestico che avevano accompagnato il duca, che si trattava di un duello. Ma non avevano nessuna notizia sulla entità della ferita riportata dal duca.

Tuttavia entrambi, di pieno accordo, si auguravano che fosse più che mai pericolosa.

Essi nutrivano per Enrico di Valbreuse un odio feroce; quell'uomo aveva deluse tutte le loro speranze: amato da Giulia non le aveva punto data l'agognata felicità, eppure, per lui, perchè fosse il marito dell'erede dei Rochegrise l'irreparabile era stato compiuto!...... E poi!......

Nulla di meglio gli poteva accadere che andarsene all'altro mondo. Certo, Giulia avrebbe provato un gran dolore per questa morte, ma avrebbe finito col dimenticare il passato e giovane ancora e tornata libera dai vincoli, avrebbe potuto formarsi una nuova famiglia.

Tali erano i loro intimi sentimenti, e bastarono poche parole perchè essi comprendessero che erano dello stesso avviso.

Vi fu un momento di silenzio, il piano stesso si era fermato con un finale di Aubert.

— Signorina Hébert, disse con premura la marchesa, vorrebbe suonarci il *Bel Danubio azzurro*?

— Sì, o signora, ma non so se ho qui la musica.

— Suoni pure a memoria.

La signorina Hébert cominciò senza replicare l'affascinante *valtzer* di Strauss.

La marchesa e Di Sognes ripresero la loro conversazione.

— Ditemi, disse la signora di Rochegrise, siete ora più tranquillo la notte?

— No, soffro sempre terribili incubi ed ogni mattina mi levo affranto nell'anima e nel corpo. E poi, aggiunse abbassando la voce e rabbrividendo, avvengono intorno a me cose strane.

— E quali, gran Dio?....

— Cose che attestano la continua presenza, vicino a me, di un essere invisibile che mi perseguita e mi spia.

— Ma non è possibile, Alberto.

— Sì, ne ho le prove.

— La vostra mente si smarrisce.

— Ne ho le prove, vi dico. Vedete: alla porta della mia camera vi è una serratura di sicurezza e di quattro catenacci. Capirete con quanta cura io spinga i paletti, con quale attenzione osservi se le stanghette sono penetrate sino in fondo, prima di gettarmi sul letto per cercare di chiudere gli occhi. Ebbene! ieri mattina, mi desto dal sonno penoso e snervante, nel quale mi agitavo da una viva sensazione di freddo. La porta era aperta. Maria, comprendete, era aperta!....

E col dorso curvo e il lungo viso magro magro e scomposto il cavaliere di Sognes si fermò rabbrividendo.

— Senza dubbio fu una dimenticanza da parte vostra, obbiettò la marchesa.

— No, non lo pensate: qualcuno era entrato da me, qualcuno che le serrature ed i catenacci non possono arrestare.

— E voi potete crederlo?

— Sì, lo credo. E ancora; la bottiglia d'acqua che ogni sera faccio porre sul mio comodino, si trovava all'estremità opposta della camera sopra un tavolinetto presso alla finestra, ed era vuota a metà... *Egli*... *egli* aveva bevuto...

— Ma chi bevve, mio povero Alberto, foste voi medesimo, e un difetto di memoria vi cagiona queste penose sorprese.

Di Sognes scosse la testa angosciosamente:

— Anch'io ho creduto a un indebolimento di memoria, e ieri, prima di coricarmi, pigiai talmente il turacciolo nel collo della bottiglia che mi fu impossibile il ritrarlo... Orbene, stamane, la bottiglia si trovava ancora trasportata nel solito luogo sul tavolinetto, e il collo ne era infranto, - capite? - infranto!... L'acqua era stata bevuta quasi per intero... Non è spaventoso questo?...

E ripetè con angoscia:

— Spaventoso!...

La marchesa di Rochegrise non seppe più combattere i terrori del cavaliere; essa medesima n'era soggiogata. Con moto quasi pauroso strinse la lunga mano ossuta dell'infelice fra le sue e mormorò con gli occhi fissi a terra:

— Non vi lasciate abbattere, coraggio!

Le frasi carezzevoli e i ritmi vorticosi del *Bel Danubio azzurro*, si svolgevano sotto le dita agili della signorina Hébert, ma i due non sentivano più nulla.

— E anche più terribile, continuò Di Sognes con voce bassissima, ho trovato nell'armadio dov'essa è serrata dal...... dal giorno del delitto....... la piccola lanterna cieca che.......

Le parole gli strozzavano nella gola e non potevano uscirne; pure si sforzò:

— Ebbene! Era accesa!....... Ardeva!..... Ed arde ancora, perchè non ho avuto il coraggio di spegnerla!

— Questo è sortilegio, mormorò la marchesa.

— No, vedi, Maria! è *lei* che ritorna!

E in ciò dire, con terrore inesprimibile le strinse fortemente le mani. La signora di Rochegrise come se non sentisse il dolore della stretta non pensò neppure a ritrarre le sue dita oppresse.

— Chi!.... Chi!...... balbettò.

Egli rispose:

— Lei! La morta!

Non pronunziarono più parola pel corso di un minuto; se il piano non avesse cominciato il *rinforzando* della seconda parte del *valtzer* si sarebbe udito il cavaliere Di Sognes a battere i denti.

— Sì, riprese, la morta che va errando, e perseguita me adesso, come perseguitò il marchese, poichè è *lei* che lo ha fatto morire fra gli indicibili terrori che voi ben sapete, è *lei* che lo ha spinto a scrivere quella maledetta confessione che non ci è possibile ritrovare, è *lei* che mi trascina lentamene, irresistibilmente verso l'abisso e che per raggiungere il suo scopo, mi agghiaccia il sangue nelle vene, e mi toglie il senno!

— Alberto!.... Alberto!.... te ne supplico, disse la signora di Rochegrise, taci, discaccia questi folli pensieri!..... se qualcuno ti sentisse, noi saremmo perduti!.....

— Niuno può intenderci e mi solleva il parlare del fatto ad alta voce. Ah!.... Se potessi distruggere la potenza occulta che pesa su me e mi ha stregato! E io penso, io penso, riprese, che questa potenza grava sul mio dorso dacchè ho visto quella fanciulla.....

— Quale fanciulla?

— Una giovane dagli occhi strani e dal viso somigliante a quello della morta..... Anche il giovane prete ha quella somiglianza.....

— Disgraziato, è la vostra fissazione che vi fa credere a immaginarie somiglianze di fisonomia.

Di Sognes non rispose, ma continuò nella sua idea:

— I suoi occhi si sono fissati nei miei, e ho sentito che non ero più padrone di me stesso e che il disordine era entrato nell'anima mia. Sì mi ricordo che dovetti fare uno sforzo violento per liberarmi, e fuggii tremante e smarrito...... Da allora la morta mi perseguita......

E, lentamente pronunziò:

— Se quest'influenza non fosse più, forse!..... Perchè non dovrei distruggerla!.... Sì, perchè!..... Io mi difendo, sono nel mio diritto.... E dunque!.... Alberto Di Sognes e la marchesa che ascoltava sgomenta le sinistre parole, diedero insieme un grido di terrore.

Si picchiava alla porta, dietro ad essi, con colpi piccoli e affrettati.

Chi veniva a quest'ora inoltrata? Quale apparizione sarebbe lor sorta dinanzi se aprivano!.....

Si picchiò più forte, con impazienza.

— Signorina Hébert, disse alfine la marchesa, vuole aprire..... per piacere...

La pianista tralasciò di suonare e si diresse verso la porta intanto che la signora di Rochegrise e l'intendente si ritiravano in fretta in fondo alla stanza.

La duchessa di Valbreuse entrò agitata, impaziente.

— Perchè non mi aprivate! Perchè mi facevate aspettare!..... Vada pure, signorina.

La pianista uscì docilmente, dopo aver fatto un piccolo inchino.

La signora di Rochegrise al vedere la sua diletta Giulia tutta agitata, cogli occhi rossi e in uno stato di grande irritazione e di fiero dolore, inquieta esclamò:

— Figlia mia, che è accaduto!

E la strinse fra le braccia, coprendola di carezze.

— E' accaduto, rispose Giulia con sicurezza, che il duca si è battuto in duello e sapete perchè..... Per un'amante che lo ha seguito sino a Rochegrise..... Una attrice delle Folies-Bergère.

— Ah! l'infame!..... gridarono in coro la marchesa e il cavaliere.

— Come, questa donna è venuta sin qui, sulle tue terre!.....

— Sì e pare si sia stabilita a Monestier, dall'abate Peyrousse, che per essere curato riceve della bella gente!...

— Cosa!... esclamò il cavaliere Di Sognes, cosa dite, figliuola mia?

Giulia continuò con rabbia sorda:

— Lord Randolph mi ha detto ieri che si tratta di una specie di indiana dotata di una bellezza diabolica e di due occhi strani.......

— Ah! interruppe il cavaliere, che vi dicevo marchesa? è la stessa..... è la nemica di Rochegrise...... è....

— Tacete, disse la marchesa urtandolo col gomito.

— Che vergogna!..... Che umiliazione!........ esclamava Giulia..... Nel momento stesso in cui speravo, ero quasi certa di strappare per sempre il duca dalla sua vita dissipata..... nel momento in cui credevo che egli fosse per tornare a me ed amarmi..... così mi tradisce!....... E' nel suo delirio, chiama quella donna, quel nome torna incessantemente sulle sue labbra: " Miss Elva!.... Miss Elva!...... " Maledizione su lei! Poi ho anche udito altre orribili cose: " Vi farò duchessa di Valbreuse..... col divorzio mi sbarazzerò di mia moglie..........

— Vile!..... infame! ripeteva sordamente la marchesa.

Giulia intanto, abbandonata fra le braccia della madre, piangeva a calde lagrime ripetendo fra i singhiozzi:

— Non voglio!.... non voglio!.....

— Ciò non sarà mai, disse Di Sognes levandosi dinanzi a lei, lo giuro, Giulietta!.... E voi sapete quanto vi ami, sapete che per risparmiarvi una lagrima, darei tutto il mio sangue!...... Or dunque, non piangete più, quella zingara sparirà...... sì, deve sparire!......

— Come farete, mio buon Sognes, chiese la marchesa passandosi il fazzoletto sugli occhi.

Egli fece un gesto terribile..... ma un moto imperioso della marchesa lo arrestò e lasciando goffamente ricadere il braccio, balbettò, nascondendo i propri pensieri:

— Saprò allontanarla..... ne ho il mezzo..... l'obbligherò a lasciare questo paese.

— Oh! disse Giulia rassegnata, al punto in cui si trovano ora le cose..... Però vorrei essere vendicata!...

— Lo sarete, Giulia, bisogna che lo siate! gridò l'intendente con tetra esaltazione.

— Quietatevi, disse ancora la marchesa cercando di calmare Di Sognes che la straordinaria agitazione traeva fuor di se stesso.

— Sì, lasciateci, amico, parlò dolcemente la giovane signora, io voglio piangere e riposarmi qui, presso mia madre, come quando ero bambina. Ah! quei begli anni benedetti, dove sono andati, Dio mio!

Il cavaliere Di Sognes balbettò alcune parole poco intelligibili, poi se ne andò bruscamente, lasciando che le due donne si confidassero i loro dolori.

Invece di recarsi al proprio appartamento, scese lo scalone, attraversò il vestibolo e passò nella corte da una piccola porta laterale di cui aveva la chiave.

La notte era oscurissima, ma egli, senza esitare, s'internò in un viale del parco e a passi frettolosi si allontanò da Rochegrise.

In capo a dieci minuti, scavalcando il muro di cinta in un punto ove questo era un po' rovinato, si diresse verso il villaggio di Monestier.

un giorno discendere dalla carrozzella, lì, alle Fontanelle, appressarsi al muricciuolo e far cenno alla moglie di raggiungerlo, mentre la infelice signora — quasi presaga d'una sciagura — si rifiutava di scendere!

Ma l'indizio gravissimo è questo. Non è molto il Possel, con un contratto della Compagnia l'*Union*, assicurava la moglie per 250 mila lire.

Ebbene egli, all'indomani del fatto, si recò a Firenze per riscuotere la somma, che non potè incassare dovendosi espletare quelle pratiche necessarie in simili casi. Pare anche assodato che al medico della compagnia il Possel presentasse.... un'altra donna!

E' da sperare che prestamente venga fatta piena luce intorno al raccapricciante avvenimento.

Notizie da Firenze

FIRENZE, 22, ore 3,45 pomerid. — (*Guidi*). A proposito della vostra narrazione sul nuovo delitto di Vico Equense, ho i seguenti particolari su i coniugi Giuseppe de Possel e Eleonora Bekeff, che dimorarono vari mesi a Firenze.

Circostanza principale, egli dava un altro nome. Prima dimorò due settimane alla pensione Giannini, poi qualche tempo presso Fiesole nella villa Rondinelli, indi il 9 giugno tornarono in città alloggiando in una delle primarie pensioni, quella Jennings, in Corso Tintori 71.

Vuolsi che andando alla villa Rondinelli la signora fosse manifestamente incinta, tanto che la signora Giannini, rivedendola, pensò che avesse abortito.

Il nome dato ovunque è questo: *Monsieur de Gondeville di Parigi e signora di Londra.*

Nella pensione Jennings si mostravano poco d'accordo. Lei fu vista dai camerieri varie volte a piangere. Uscivano spesso separati, ognuno per conto proprio, come certo non fanno degli sposi giovani.

Lei suonava volentieri il pianoforte e si fece dare 20 lezioni di mandolino dal maestro Calani.

Destò qualche sospetto nei coniugi Riccioli, proprietari della pensione Jennings, l'affare dell'assicurazione, poichè si recarono degli agenti assicuratori a cercarvi il de Possel, che non conoscevasi. Essi insistettero indicando il numero della camera e così scoprirono che erano i dichiarati de Gondeville.

L'assicurazione sulla vita prima tentò, secondo una lettera degli agenti, farla lui, ma gli agenti si rifiutarono perchè il medico riscontrò molta albumina nella sua orina e un'affezione di cuore. Il Possel trattò quindi l'assicurazione per la moglie. Nacquero altre difficoltà essendo ella incinta da pochissimo tempo. Allora si cercò di sormontare queste difficoltà e l'assicurazione di 250 mila lire fu fatta alla Società *Urbaine*.

Quasi subito, dicendo di non poter soffrire il caldo, il Possel volle partire ordinando che per due giorni le sue lettere fossero respinte a Livorno, poi a Sorrento.

Lui aveva un contegno distintissimo da gran signore e spendeva molto, specialmente in vini generosi. Bevevano a preferenza il Samos.

Lei pareva di più bassa condizione e vestiva goffamente.

I proprietari della pensione hanno espresso grandi meraviglie per il fatto e dei sospetti.

Le ultime notizie

SALERNO, 22, ore 3,45 pom. — Malgrado gli indizi, non si esclude l'ipotesi di una disgrazia.

Finora l'autorità non potè accertare la causa del delitto. Enrico Possel, padre di Giuseppe, è un ricco proprietario di Amiens. Il matrimonio dicesi avvenuto contro la volontà di costui.

All'indomani dell'avvenimento, il Possel si recò al cimitero e baciò il cadavere piangendo.

Il Possel arrestato?

NAPOLI, 22, ore 5 p. — (*Bellezza*). Un telegramma da Salerno al *Roma* dice che il Possel si trova ivi detenuto ma la notizia non può esser vera.

CRONACA DI ROMA

Il prof. Koch. — Il prof. Koch si è recato stamane al ministero dell'interno a visitare l'onorevole Pelloux.

Più tardi si recò all'Hôtel della Minerva, dove egli alloggia, l'assessore dell'igiene, on. Panizza ad ossequiarlo a nome del Comune, mettendo a sua disposizione i laboratori, il personale e tutto quanto avrebbe potuto richiedere per i suoi studi sulla malaria.

Pare che gli studi del prof. Koch siano specialmente diretti a conoscere se la febbre malarica italiana è identica a quella da lui studiata in Africa, ove è stato più di un anno.

S'interessa poi particolarmente alla febbre palustre dei buoi di cui si conosce il modo di trasmissione per mezzo di alcuni insetti e su cul furono fatti anche in Roma studi importanti.

Le manovre presso Roma. — Ieri i reggimenti di cavalleria eseguirono una breve manovra al Cecchignola.

Oggi hanno svolto una manovra di brigate contrapposte coll'intervento dell'artiglieria.

La brigata del partito *nord* fiancheggiava a destra una colonna (supposta) del presidio di Roma marciante nella direzione di Frascati.

La brigata si fermò verso le ore 7 alla cascina Torricola, donde cominciò la manovra.

La brigata del partito *sud* fiancheggiava a sinistra il grosso delle proprie truppe (supposto) raccolto fra Marino e Frascati.

La brigata alle 7 si trovava in posizione verso il ponte del Divino Amore sulla ferrovia Ciampino-Velletri.

Si iniziò la manovra con l'invio di pattuglie esploranti e dopo i due partiti si incontrarono nelle vaste pianure ove avvennero delle bellissime cariche.

Domani avrà luogo un'altra esercitazione di combattimento.

Nei giorni 24, 25 e 26 avranno luogo esercitazioni di combattimento di divisione contro nemico segnato.

Colonie appennine. — Domani alle ore 6 pom. dopo 40 gio. di villeggiatura ritorneranno da Segni le cinquanta bambine che il benemerito Comitato ha inviato colà per salute.

Doman l'altro, mercoledì, partiranno i cinquanta maschi. Questi dovranno trovarsi alle 2 pom. nel locale della Società di previdenza tra piemontesi, liguri e sardi (via Firenze 43) per prepararsi alla partenza.

Feste operaie. — Iersera, nel ricreatorio Trastevere, le signore e le popolane trasteverine offrirono ai piccoli allievi della palestra ginnastica, sorta ad iniziativa dell'associazione Giuditta Tavani Arquati, una magnifica bandiera in seta bianca con lo stemma del rione e con l'asta e la lancia in metallo bianco.

La bandiera fu consegnata agli alfieri della squadra della madrina signora Donati. Pronunciarono discorsi il sig. Augusto Sterlini, il prof. Gibellini ai quali rispose ringraziando il capo della squadra Roberto Guerciolini.

All'simpatica cerimonia seguirono degli esercizi e la festa terminò con una merendata ai 150 bambini del ricreatorio.

— Gli operai fiorai e giardinieri solennizzarono ieri con un banchetto. il primo anniversario della fondazione della Società e l'inaugurazione della bandiera sociale.

Il vessillo, eseguito con la contribuzione volontaria dei soci, ha il drappo bianco, con frange d'oro e in mezzo è ricamato, su disegno del socio Centini, un puttino che innesta un rosaio, e due tralci fioriti che circondano la figura. Sui nastri azzurri è ricamato in oro il nome del sodalizio.

La simpatica festa terminò iersera a tarda ora.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata per il giorno 23 agosto alle ore 5 1[4:

Rossi: Berardi, Marini e Moggi.
Turchini: Busoni, Bessi e Taraballi.
Seconda partita:
Rossi: Gabri, Marini e Moggi.
Turchini: Nidiaci, Mazzoni e Taraballi.
Riserva: Franchi a tutte e due le partite.

Ciclisti ad Anzio. — Ieri mattina alle 5 partirono da Roma 16 velocipedisti per una gita ad Anzio. Lungo la strada ve se ne unirono altri in modo che quando giunsero alle 9 ad Anzio il loro numero era di circa 30.

Il signor Trasatti dirigeva la gita. In Anzio ebbero ottime accoglienze.

I gitanti fecero ritorno in Roma, alla spicciolata, alle 8 1[2 pom.

Rissa e ferimento. — Alle 11 di stanotte, in una casa innominabile di via Campo Carleo, il facchino Michele Cascini, di 33 anni, venne a diverbio con la ragazza Ersilia Beltrami.

Intervennero la padrona di casa Adele Poggi ed alcuni soldati dell'11° cavalleria. Il diverbio s'allargò a rissa ed il Cascini rimase ferito alla fronte da un colpo di sciabola.

Al tumulto ed alle grida accorsero guardie e carabinieri. Il soldato Vincenzo Caimmi sospetto autore del ferimento, venne accompagnato in quartiere. Il ferito alla Consolazione è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

Incendio. — Oggi verso le dodici, all'Istituto chimico in via Panisperna prese fuoco un casotto di legno, ove erano riposti degli attrezzi per uso dell'orto.

Accorsi i vigili col capitano Ionni il fuoco fu in breve spento. Il danno è stato di circa 150 lire.

I volontari della morte. — Oggi alle 2 e mezza il pittore decoratore Vincenzo Giovaroli, di 58 anni, abitante in piazza Tiburtina n. 8, perchè da molto tempo disoccupato, ha tentato suicidarsi in sua casa, esplodendosi un colpo di pistola all'orecchio destro.

I militi della Croce Cattolica S. Pascasio lo hanno accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio dove i dottori Margarucci e Cenai lo hanno dichiarato guaribile in 25 giorni con riserva.

Il Giovaroli pare anche un poco squilibrato di mente e perciò è stato posto in una sala d'osservazione.

— La lavandaia Ida Falchi, di 17 anni, domiciliata in via Giovanni Lanza 61, essendo stata oggi sgridata dalla propria madre si è chiusa in camera ed ha ingoiato una miscela di senape e polvere di fucile.

Sorpresa dai dolori, Ida è stata subito trasportata all'ospedale di Sant'Antonio dove è stata tratta fuori di pericolo.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 12.° fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1[2:

1. La Rosa, *La Varesa*, marcia — 2. Ponchielli, *Il Gottardo*, inno trionfale — 3. Meyerbeer, *Gli Ugonotti*, fantasia — 4. Ponchielli, *Le due gemelle*, pot-pourri — 5. Aurell, *Dolores*, duetto — 6. Tardili, *I baci degli angeli*, valtzer.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 34.2 minima 19,4.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura raggiunse e superò i 30 gradi nelle seguenti città:

Milano 35.3, Verona 35.1, Parma 35.0, Firenze 34.9, Treviso 34.8, Pavia 34.7, Pavia 34.4, Brescia 33.8, Alessandria 33.5, Arezzo e Udine 33.2, Reggio Emilia 33.0, Ferrara e Caserta 32.8, Ravenna 32.7, Novara 32.6, Modena e Padova 32.5, Bologna 32.4, Piacenza 32.2, Teramo 32.1, Foggia, Livorno e Torino 31.8, Genova 31.7, Sondrio 31.6, Bergamo 31.5, Palermo 31.1, Napoli e Avellino 30.7, Cuneo 30.3, Venezia 30.2, Ancona e Cagliari 30.0.

Prima del pasto, il *Vino amaro tonico Protto* eccita l'appetito, piazza S. Pantaleo - via Convertite.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — *La zia di Carlo* iersera ha procurato a Claudio Leigheb, insuperabile protagonista, il solito clamoroso successo. Applauditi pure tutti gli altri.

Questa sera *Le Carambole dell'amore* di Valabregue e Hennequin, nuovissima per Roma.

Al *Politeama Adriano*: — per la replica della commedia musicale *Lili*, il teatro iersera era affollato. La Lopiccolo e Aristide Gargano riscossero continuati applausi.

Questa sera altra replica.

Spettacoli del 22 agosto

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Le carambole dell'amore.*
Nazionale (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *Il treno di piacere.*
Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia di operette Gargano: *Lili.*
Eldorado (ore 9) Circo equestre Casseli: Spettacolo variato.
Nuovo — Riposo.
Sferisterio Sallustiano giuoco del pallone. — Tutti i giorni partita alle ore 5,15.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 22, ore 6 pom. — *Ancora il furto a S. Lucia.* — Circa un mese fa vi telegrafai di un ingente furto commesso presso Santa Lucia a danno della chiesa di S. Maria della Neve.

Oggi mi arriva la notizia che come creduti autori del furto furono arrestati i fratelli Andrea e Salvatore De Gregorio, e come favoreggiatore certo Antonino Galuppi-Cozzaniti.

La notizia ha prodotto a S. Lucia una impressione straordinaria, perchè gli arrestati appartengono a distinte famiglie del paese.

La famiglia Galuppi-Cozzaniti occupa un'ottima posizione, perciò si crede trattisi di un errore o di falsa denunzia.

Barletta, 21. — *Pel quarto centenario della Disfida di Barletta.* — Ad iniziativa del sotto-Comitato locale della Croce Rossa, stamane, nella sala superiore del teatro Curci, sotto la presidenza del cav. Arcangelo Cafiero, presidente di quel Comitato, ha avuto luogo una riunione di numerosissimi cittadini, per discutere le feste da farsi per il prossimo quarto centenario della Disfida di Barletta.

Il cav. Cafiero, con belle e patriottiche parole ha parlato dello scopo della riunione, ed ha invitato a presiedere l'adunanza il sindaco cav. Mario Scelza.

Questi ha proposto la formazione di un Comitato nazionale, del quale farebbero parte uomini politici italiani, tutti i sindaci dei comuni d'Italia, i giornalisti italiani ed i più ragguardevoli cittadini di Barletta. Si pensa di affidare la presidenza di questo Comitato nazionale al conte di Torino.

Arezzo, 20. — *Consiglio provinciale.* — Oggi ha avuto luogo, in seconda convocazione, l'adunanza ordinaria del nostro Consiglio provinciale, presenti 24 consiglieri.

A presidente è stato eletto, con voti 16, il cavalier G. B. Martini, e a vice presidente il cavalier Giuseppe Ghezzi.

Per la questione del manicomio è stato approvato un ordine del giorno dell'on. Severi, invitante la deputazione ad iniziare subito i lavori valendosi dei fondi gli disposti in bilancio.

E' stato poi rinviato al settembre il preventivo '99.

INFORMAZIONI

IL RE A TORINO

Il Re è arrivato alle 3 e 15 pom. a Torino e fu ricevuto alla stazione dal duca d'Aosta e dalle autorità.

L'ON. PELLOUX A TORINO

Questa sera col diretto delle 8,50 è partito per Torino il presidente del Consiglio on. Pelloux.

Lo accompagna nel viaggio il cav. Cafiero, segretario della presidenza del Consiglio.

L'on. Pelloux, che si reca a Torino per conferire col Re, si tratterrà colà pochi giorni.

CONFERENZE MINISTERIALI

Questa sera si sono riuniti a conferenza a palazzo Braschi, il presidente del Consiglio on. Pelloux, il ministro di grazia e giustizia on. Finocchiaro-Aprile e il ministro delle finanze on Carcano.

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE
sui ricorsi dei condannati dai Tribunali di guerra di Milano, Firenze e Napoli.

Oggi, a mezzogiorno preciso, il senatore Canonico, presidente di sezione alla nostra Corte di cassazione ha pronunziato le annunziate sentenze sui ricorsi prodotti dai condannati dei Tribunali militari, discussi nelle udienze di giovedì e venerdì della passata settimana.

Di queste sentenze il senatore Canonico ha letto soltanto, come si usa, il dispositivo.

Per esse il ricorso di Chiesi, Romussi, Kulisciof, Don Albertario, Federici, Lallici, Valera, Valsecchi, Lazzari, Gatti, Ghiglione, Oppizio, Baldini, Praschini, Calegari, Castelnuovo, Cerchiai, Grupioli e Gabrielli, che formavano il primo gruppo dei ricorrenti contro le rispettive sentenze del Tribunale militare di Milano, sono tutti *rigettati* ed i depositi fatti da ciascuno di essi in L. 150 per aver diritto al ricorso, sono devoluti allo Stato, ad eccezione di quello di Gustavo Chiesi, il cui ricorso è bensì, come quello degli altri rigettato, ma a cui viene restituito il deposito, poichè essendo stato condannato a più di cinque anni di reclusione (6 anni) non aveva obbligo di far deposito.

Vengono del pari rigettati i ricorsi prodotti da Suzzani, Recantini, Maffi, anche essi ricorrenti dal Tribunale di Milano.

Vengono poi dichiarati inammissibili perchè prodotti fuori termini, i ricorsi di Volpi, Proverbio, Carartelli, Cattaneo, Giordano, Bianchi, Grifoni e Viganò.

Per quello che riguarda il Tribunale di Firenze vengono respinti tanto il ricorso dell'avv. Modigliani, come quelli di Marcucci e di Boidon.

Pel tribunale di Napoli vengono respinti i ricorsi dei ferrovieri Fortina e Corani e quelli di De Palma ed Esposito e viene *accolto* soltanto quello di De Cicco Felice limitatamente soltanto al reato di vilipendio alle istituzione a conoscere del quale la Cassazione ritiene fosse incompetente il tribunale militare di Napoli.

Per il De Cicco quindi la Cassazione riduce la pena a cinque mesi di detenzione e lo rinvia alla autorità giudiziaria ordinaria, perchè lo giudichi sul reato di vilipendio.

Al momento in cui scriviamo il testo delle sentenze di cui abbiamo riferito il dispositivo non è ancora noto e sarà forse necessario ancora qualche giorno prima che lo sia.

Quello però, che fin da questo momento si può arguire dal disposto delle sentenze più sopra riferito, è che la Cassazione come per i processi verificatisi nel 1894 ha ribadito il principio che dalle sentenze pronunziate dai tribunali di guerra si possa ricorrere al Supremo Collegio. Il ricorso, però, deve essere limitato alle questioni di incompetenza e di eccesso di potere, intese — come con linguaggio legale, si dice — in *senso stretto*, cioè per tutti quei casi nei quali il tribunale di guerra esorbitando dal potere giuridico, abbia invaso il potere legislativo o l'esecutivo, o rimanendo nel potere giuridico abbia esorbitato dai limiti delle sue attribuzioni.

In altri termini, come il sen. Canonico ebbe a dire all'aprirsi dell'udienza di giovedì scorso, la Cassazione, come magistratura suprema del Regno, è chiamata nell'interesse della libertà e della giustizia, a sindacare i giudicati emessi da qualunque collegio ordinario o straordinario che sia, per riguardo al rispetto dei confini a loro assegnati.

Dallo stesso dispositivo, si ricavano anche altre massime che vale la pena di raccontare.

La Corte Suprema riconosce la legittimità dello stato di assedio, riconosce la legittimità dell'istituzione dei tribunali di guerra e la loro competenza a giudicare fino a quando lo stato d'assedio non venga tolto.

In verità queste massime che la Cassazione col suo giudicato di oggi ha ribadito non possono recar meraviglia, poichè fra esse, quella della legittimità dello stato d'assedio appare più che altro come una funzione di governo, soggetta al solo controllo della Camera, che, perciò, si sottrae al sindacato del potere giudiziario, e le altre sono una conseguenza della prima.

Più importante delle altre è invece la questione che pure — a giudicarne dall'andamento della discussione — ha dovuto risolvere la Corte, o che si riferisce alla competenza dei tribunali di guerra in ordine al tempo.

Anche qui, la Corte aveva una sua giurisprudenza formata, specie col ricorso *Molinari* del 1894. Poi era stato stabilito che per i reati commessi prima della proclamazione dello stato d'assedio, i tribunali di guerra fossero competenti a giudicare tutte le volte che quei reati si trovassero collo stato d'assedio in relazione di causa ad effetto. Vale a dire che al giudizio dei tribunali di guerra non si sottraggono quei fatti che hanno costituito il pericolo da cui trasse le sue ragioni lo stato d'assedio.

Traendo argomento da questo principio e considerando che nella sentenza Chiesi, Romussi ed altri, era stato dichiarato dall'autorità militare che gli *imputati erano stati sorpresi dagli avvenimenti* accaduti in Milano nello scorso maggio, i ricorrenti sostenevano che con quella frase si fosse implicitamente esclusa fra l'azione loro e lo stato di assedio, quel rapporto di causa ad effetto, che avrebbe potuto legittimare la competenza dei tribunali militari.

Evidentemente, però, la Cassazione respingendo questa richiesta, non è venuta meno al principio stabilito con la sentenza del 1894.

Essa ha — secondo ogni probabilità — riconosciuta, come meglio vedremo dal testo della sentenza, quando sarà nota, che la frase con la quale si afferma che gli *imputati furono sorpresi dagli avvenimenti* non vuol dire che gli imputati non volessero gli avvenimenti, ma soltanto che non li volevano *allora quando* accaddero: ciò che non può distruggere quel rapporto di causalità di cui si è parlato più sopra.

Ma di ciò parleremo con maggiore agio e con più conoscenza di causa, quando la sentenza sarà integralmente nota.

MINISTRI IN VIAGGIO

L'on. Canevaro, ministro degli esteri, è partito iersera per Chiavari. Egli si recherà poi in Svizzera.

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio on. Pelloux ha conferito oggi con il sottosegretario alla guerra generale Tarditi e con il comm. Malvano del ministero degli esteri.

IL SERVIZIO DEL TRONCO
Pontedecimo-Busalla

Avendo la Società Mediterranea dichiarato di accettare le disposizioni del prefetto di Genova e di adottare altri provvedimenti proposti dalla Commissione d'inchiesta, il servizio del tronco Pontedecimo-Busalla sarà riattivato alla mezzanotte dal 22 al 23 corrente coll'orario attuato il 1° del mese di giugno.

IL COMMERCIO SVIZZERO
nei porti italiani

Stamane al ministero delle poste e telegrafi, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato on. Capaldo, si è riunita la Commissione incaricata di studiare e di concretare gli opportuni miglioramenti da introdursi nei nostri servizi di navigazione e l'adozione di speciali tariffe ferroviarie, per favorire la conversione del commercio della Svizzera con i porti transoceanici nei porti italiani.

E' stato deciso di nominare due sottocommissioni; la prima composta del comm. Migliorauzi, ispettore delle poste; del comm. Puccioni, capo divisione agli esteri; e del comm. Bosso, capo divisione alla Marina, con l'incarico di studiare i miglioramenti dei servizi di navigazione; la seconda, composta dell'ing. Pizzo, direttore delle gabelle, del comm. Calligari, del ministro d'agricoltura e del comm. Calvori, dell'Ispettorato ferroviario, con l'incarico di studiare le modifiche alle tariffe ferroviarie, e quelle del servizio di dogana al confine.

Siccome il lavoro da compiere dalle due sottocommissioni dovrà essere ponderoso e grave, non è improbabile si domandi una proroga al termine di due mesi data dal presidente del Consiglio, per presentare la relazione.

NELLA R. MARINA

Il *Castelfidardo*? [illegible] giunto a Portoferraio il 21 — *Caracciolo* [illegible] da Portoferraio il 21 — *Monzambano* ed *Europa* giunti a Taranto il 21 — *Vespucci* giunto a Portolongone il 21 — *Montebello* partito da Messina il 21.

Al Tribunale militare di Firenze

(Nostro telegramma particolare)

Il processo Pescetti e C.

FIRENZE, 22, ore 11,25 antim. — (*Guidi.*) Stamane alla 1a sezione del tribunale di guerra è cominciato il processo contro l'avv. Giuseppe Pescetti, deputato al Parlamento e compagni.

L'aula è affollatissima; anche il banco della stampa è pieno.

Il tribunale entra alle ore 8,30 precise.

Lo presiede il colonnello del 9° bersaglieri, cav. Ruggiero.

All'accusa siede l'avvocato fiscale principale cav. Gavino Ricci.

Com'è noto, gl'imputati erano quindici, ma sette di essi, cioè Vitaliano Balena, Egisto Braschi, Pietro Lapi, Giulio Nerozzi, Giuseppe Nerbini, Adolfo Torretti e Dante Bicchi, furono per ordinanza del P. M. prosciolti da ogni accusa.

Dei rimanenti otto, quattro sono latitanti, e cioè l'avv. Giuseppe Pescetti, il maestro Alfredo Frilli, Eugenio Ciacchi e l'avv. Umberto Zanni.

I quattro presenti sono gli impiegati ferroviari Pompeo Ciotti, Sebastiano Del Buono, Alfredo Tempesti, e il dott. Mario Aglietti, che si costituirono or sono pochi giorni.

Si discute dapprima il processo contro i latitanti i quali, come i presenti, debbono rispondere dei reati di eccitamento alla guerra civile, devastazione, saccheggio, ecc., e d'istigazione a delinquere, reati commessi di concerto fra loro in Firenze antecedentemente al maggio 1898 e nei primi dello stesso mese.

Si attribuisce al Pescetti di avere nelle sue conferenze predicata la disobbedienza alla legge e l'odio fra le classi sociali e di avere instillato nelle masse principii e teorie pericolosi per la sicurezza sociale.

Di queste conferenze si ricordano le principali e si citano alcune frasi che il Pescetti avrebbe proferito in tali conferenze, come: *la proprietà è un furto; necessita abbattere la borghesia.* A Sesto Fiorentino il 1° maggio avrebbe detto che era giunto il momento dei fatti, che se lo avessero ascoltato, insorgendo uniti, si sarebbe mutata la loro condizione.

La dimostrazione avvenuta qui il 6 maggio, in piazza Vittorio Emanuele, si attribuisce ai suoi eccitamenti. Lo s'incolpa altresì con un discorso pronunziato il 6 maggio stesso alla Camera di lavoro, d'avere istigato gli operai a scioperare, ed a riunirsi per insorgere.

L'atto d'accusa, letto dall'avv. Forghieri, segretario, dice inoltre che la turba condotta dal Pescetti tentò di penetrare nel palazzo Strozzi per saccheggiarlo e vi sarebbe riuscita se la forza non l'avesse impedito.

Dopo che la truppa, in piazza Vittorio Emanuele, dovette far uso delle armi, il Pescetti, ai socialisti e operai adunatisi nella sede dell'Associazione elettorale fiorentina, avrebbe formulato una vivace protesta contro la forza.

Per questi motivi si ritiene il Pescetti quale organizzatore e promotore principale della sommossa.

Il Frilli, il Ciacchi, e lo Zanni furono indicati quali compartecipi dei tumulti del 6 maggio e furono veduti antecedentemente e durante i medesimi, in contegno d'azione, sul luogo dove i tumulti accaddero e nelle vie adiacenti. Si ricordano, inoltre, le varie conferenze dai detti imputati tenute in molti paesi del circondario di Firenze.

A Sesto Fiorentino, il Frilli, avrebbe eccitato i rivoltosi. A Firenze, si sarebbe reso reo dello stesso delitto l'avv. Zanni.

Alle ore nove il tribunale si ritira per formulare la sentenza, che sarà letta al principio della seduta pomeridiana.

Ore 3,30 pom.

Ecco la sentenza nel processo Pescetti: per tutti i motivi contenuti nell'atto d'accusa, condanna Pescetti a dieci anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; condanna Ciacchi, Frilli e Zanni a cinque anni di reclusione.

Ore 5 pom.

Dopo la lettura della sentenza di condanna dei latitanti, vengono introdotti gl'imputati detenuti: Pompeo Ciotti, Sebastiano Del Buono, Alfredo Tempesti, impiegati ferroviari e il dottor Mario Aglietti.

Sono accusati degli stessi reati che si attribuirono ai contumaci. A Pompeo Ciotti si addebita di avere assistito alla conferenza provocatrice del Cipriani e a quelle del De Marinis e dell'on. Nofri. Dopo la conferenza del Cipriani, si gridò: Evviva la rivoluzione sociale!

Il Ciotti tenne altresì delle conferenze a San Donnino, a Campi Bisenzio, all'Antella, al Valico (Brozzi e a Signa). Il 6 maggio sarebbe stato sempre col Pescetti ed avrebbe, con lui, eccitato i rivoltosi.

Per il Del Buono si afferma che fu tra i dimostranti del 6 maggio e che s'interpose per la liberazione degli arrestati, ritardando perciò di partire, come aveva precedentemente stabilito.

Per il Tempesti ricordasi che assistè ad una conferenza di Andrea Costa il 1° maggio, che il 5 fu a Sesto e il 6 in piazza del Duomo in compagnia del Ciotti e del Pescetti.

Tutti e quattro sono ritenuti complici di reati commessi dal Pescetti medesimo e istigatori dell'odio di classe insieme a lui che li avrebbe attratti nell'orbita della illegalità.

Dopo la lettura dell'atto di accusa e dei documenti, si procede all'interrogatorio degli imputati, i quali sono difesi: il Ciotti dal capitano Lazzerini; il Del Buono dal tenente Pirandello, l'Aglietti dal tenente Parcido, il Tempesti dal tenente Ercolani.

Tra i numerosi testimoni a difesa sono citate molte notabilità.

Ore 5,35 pom.

Nel suo interrogatorio, Ciotti comincia col dichiarare di non aver fatto nulla per promuovere le conferenze di Cipriani e di De Marinis.

Amilcare Cipriani venne invitato dal Badaci, e già suoi volontari in Grecia. E' vero che nella riunione si gridò: « Viva la rivoluzione sociale! », ma fu un grido isolato.

De Marinis fece una conferenza esclusivamente scientifica. Quanto alle conferenze proprie in varii paesi, Ciotti nega che fossero eccitatrici. Tanto vero, che mai accaddero disordini.

Nel giorno sei, per i fatti di Firenze, vi si recò con gli amici, alla notizia dei disordini: trovò dei funzionari e dei giornalisti, ma anzichè turbare l'ordine, redarguì dei ragazzi che lanciavano sassi. La sera, all'Associazione socialista, propose un ordine del giorno contro i devastatori dei negozi.

Nega la sua azione e quella di tutti i socialisti di Firenze nei disordini del maggio.

Ore 6.10 pom.

Interrogasi poi Delbuono. Nega di aver partecipato in modo qualsiasi ai moti, anzi dice che a Firenze riuscì a trascinare nella Camera di lavoro duecento muratori, che promisero di riprendere il lavoro l'indomani. La sera partì per Udine, causa la morte di un congiunto. Consigliato a fuggire, volle rimanere, perchè chi fugge non si difende. E' sicuro che gli sarà fatta giustizia. Segue un breve riposo.

DOPO LA GUERRA

(Nostri telegrammi particolari)

La convenzione per la resa di Manilla - Gl'insorti delle Filippine - Una spiegazione ufficiale.

WASHINGTON, 22. — (*A. S.*) La convenzione per la resa di Manilla concede alle truppe spagnuole gli onori di guerra ed agli ufficiali di conservare le sciabole. Stabilisce che il tesoro spagnuolo venga consegnato agli americani. Pone gli abitanti e le chiese della città sotto la tutela delle truppe degli Stati-Uniti.

LONDRA, 22, ore 11,35 ant. — (*Emme*). Contrariamente a quanto già si era annunziato, la resa di Manilla riguarda soltanto la città ed i sobborghi e non concerne punto tutte le Filippine.

Si afferma che il generale Merritt è venuto ad un accordo provvisorio con Aguinaldo, in attesa delle decisioni che sarà per prendere la Commissione mista, ispano-americano. Nello stesso tempo però si telegrafa da Singapore che l'insurrezione delle Filippine si è estesa alla parte meridionale dell'isola di Luzon. In seguito ad una repressione severa inflitta dagli spagnuoli alla popolazione di Paulatuan, gli indigeni hanno attaccato le guarnigioni spagnuole Paulatuan, Pilar e Ponsol.

Gli spagnuoli, ritirandosi hanno incendiato Pilar.

Gli insorti stanno concentrandosi ad Aubay, per tagliare la ritirata agli spagnuoli della provincia di Camarina.

Un incrociatore tedesco si è prestato a portare dispacci del capitano generale delle isole Visayas a Cebu, Fligan ed al deposito militare di Mindanao. Il piroscafo *Rosario*, con bandiera tedesca ha trasportato truppe spagnuole ad Iloilo.

Gli indigeni dell'isola di Masbate, ormai padroni della situazione, hanno rifiutato di lasciare entrare nei loro porti il piroscafo tedesco *Clara*.

PARIGI, 22, ore 2 pom. — (*Interim*). Secondo notizie dalle Filippine, Aguinaldo dopo essersi impadronito dei condotti che portano l'acqua a Manilla, mandò un bando a sottomettere la parte sud dell'isola, nonchè Ilo-ilo difesa da 4000 spagnuoli.

Secondo altre notizie il generale Merritt avrebbe concluso un accordo con Aguinaldo. Questa notizia però contraddice all'altra secondo la quale gli insorti si vantano di poter rendere impossibile agli americani il possesso dell'arcipelago.

MADRID, 22. — Jaudenes, governatore interinale delle isole Filippine, telegrafa da Manilla in data 20 corrente che egli non ha ricevuto il dispaccio del governo che annunzia la firma del protocollo dei preliminari di pace tra la Spagna e gli Stati Uniti e gli insorti continuano ad attaccare le truppe spagnuole.

HONG-KONG, 21. — Il cavo telegrafico con Manilla, che era interrotto, venne riattivato.

Il cattolicismo alle Antille

WASHINGTON, 22. — Il presidente della Confederazione, Mac Kinley, ha assicurato l'arcivescovo di San Paolo di Minnesota, mons. Ireland, che il culto cattolico sarà rispettato nelle isole di Cuba e Porto-Rico.

La questione di Cuba — Torbidi a Portorico

MADRID, 22, ore 11 ant. (*Ramon*). — Un giornale ministeriale lascia intendere, ma non dice come, che la questione di Cuba può ancora suscitare gravi incidenti.

Secondo notizie da Ponce de Leon, gli abitanti di Portorico assaltano su tutti i punti gli spagnuoli, i quali sono obbligati ad appellarsi alla protezione degli americani.

Persino a Ponce, i negozi degli spagnuoli che si erano riaperti dopo la firma del protocollo, dovettero richiudersi per tema di saccheggi.

Gli abitanti di Portorico dicono che si vendicano della condotta degli spagnuoli.

A Caillee le autorità fanno l'impossibile per calmare il terrore degli spagnuoli; però malgrado tutte le precauzioni, riesce impossibile prevenire gli attacchi individuali.

Dicesi che ad Juana Diaz, tutte le proprietà degli spagnuoli vennero bruciate dagli indigeni.

La fine del blocco

WASHINGTON, 22. — Gli stati Uniti hanno notificato ufficialmente alle potenze che fu tolto il blocco a Cuba ed a San Juan di Porto Rico.

La flotta degli Stati Uniti

NEW YORK, 22, ore 9,30 a. — (*A. Z.*) Il Consiglio per le costruzioni navali ha preparato un rapporto, da presentarsi alla prossima apertura del Congresso, per l'aumento della flotta.

Il rapporto raccomanda la costruzione di altre quindici navi da guerra, oltre quelle già autorizzate, e domanda un credito di 250 milioni

Le nuove navi dovrebbero essere: 1° tre corazzate di prima classe, di tredicimila tonnellate, armate con cannoni di trentatrè centimetri e colla velocità di diciotto nodi; 2° tre incrociatori, pure di prima classe, corazzati, di dodicimila tonnellate e della velocità di diciotto nodi; 3° tre incrociatori di seconda classe, di seimila tonnellate e della velocità di venti nodi; 4° sei incrociatori non protetti e di circa 2000 tonnellate.

Tutte queste nuove navi saranno costrutte in modo da essere provvedute di carbone per un viaggio di ottomila nodi, il che fa credere che siano destinate a servire piuttosto nel Pacifico che nell'Atlantico.

I preparativi dei carlisti

LONDRA, 22, ore 11,30 ant. — (*Emme*). Il corrispondente da Biarritz del *Daily Mail*, che è sempre bene informato, afferma che non ostante le smentite del governo spagnuolo, nuove bande di carlisti e di repubblicani appariscono ogni giorno, e l'intero paese è in gran fermento. Il capitano generale dell'Aragona ha disciolti tutti i club sospettati di simpatie carliste.

Nella provincia di Valenza, presso Suega avvenne uno scontro fra una banda e alcuni carabinieri che avevano tentato d'impedire uno sbarco d'armi. Due carabinieri rimasero uccisi. Presso Alganices, nella provincia di Zamora, sul confine del Portogallo furono trovati tre carabinieri assassinati e spogliati delle loro armi.

La banda di Castellan continua a mantenersi in campo, ed aumenta ogni giorno.

BARCELLONA, 20. — (*Cid*). Furono rilasciati in libertà i borghesi arrestati in questi ultimi giorni come sospetti di cospirazione carlista.

I militari però sono ancora nelle prigioni dei Docks.

Lo scioglimento dei circoli carlisti nella provincia di Aragona, non ha nessuna importanza. Il lavoro ferve altrove.

I monasteri della regione catalana sono convertiti in quartieri e depositi di armi della imminente insurrezione.

Nell'esercito intanto si trama un *pronunciamento* in favore del pretendente.

Nel partito repubblicano regna la più completa anarchia; i socialisti e anarchici si preparano attivamente alla lotta.

Questi ultimi minacciano tremende e sanguinose vendette.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Oggi la Borsa avea iniziata l'adunanza sotto migliori auspici fondati sulle notizie di Spagna e sulla chiusura del mercato francese di sabato; invece, la Borsa di Parigi non ha corrisposto a queste previsioni, e ci ha inviato in apertura un leggiero ribasso sul corso della nostra Rendita a 92.25. Qui si è fatto da 99.35 a 99.30. Il cambio leggermente meno sostenuto a 107.85.

In generale però gli affari sono stati molto scarsi. Il mercato dei valori indica un leggero miglioramento.

Banca d'Italia 889 — Credito Italiano 557 — Banca commerciale 629 — Fondiario 500 — I valori ferroviari sono stazionari. Meridionali 719 — Mediterranee 520.50 — Le azioni della Navigazione 418 — Le Raffinerie, dopo essersi spinte a 401, chiudono a 398 — Le Acciaierie 780.

I valori locali abbastanza ben tenuti. Gaz 741 — Omnibus 286 — Condotte 254 — Ferriera 133 1[2 e 134 — Metallurgiche 169.— — Molini 147 — Risanamento 34 1[2.

Parigi, 22 agosto 98.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.		— —	— —
Id. 3 % perp.	»	104 55	103 55
Id. 3 1[2	»	106 30	106 25
Rendita Italiana 5 %	»	92 25	92 32
Nuovi Consolid. 2 3[4 %	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	23 40	23 30
Banca di Parigi	»	— —	950 —
Egiziano 4 0[0	»	— —	110 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	40 60	40 50
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	555 —
Azioni Suez	»	— —	3710 —
Meridionali a termine	»	— —	634 —
Rendita Portoghese	»	— —	19 27
Rendita Russa 3 0[0	»	— —	97 05
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 23 agosto 1898)
Pergli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,83

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Stab. tipografico della *Tribuna* Santa Maria Maggiore. Stamp. e inchiostri Lorilleux e C. Emporio. Deposito in Roma, via Palermo 2.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTEPIN

Proprietà letteraria della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

LXIII.

La signora di Lagarde aveva raggiunto Filippo di Kerven alla stazione della Bastiglia alle sei di sera e alle sette facevano insieme ritorno a Joinville pel pranzo.

Il giardiniere Valentin era di ritorno da Jvry-sur-Seine e rese conto del suo viaggio.

I crisantemi, di cui aveva scelto le più belle e rare specie, giunsero l'indomani mattina alla villa.

L'orticoltore Cornu li accompagnerebbe secondo il desiderio espresso dalla contessa.

Si andò a tavola.

Il volto singolarmente buio di Renata fece prevedere a Marcella che il colloquio decisivo con Ruggero aveva avuto luogo e che la fanciulla non aveva ottenuto un risultato conforme ai propri desiderii.

Malgrado la sua grande fretta di conoscere questo risultato, ella non potè interrogare nella sera stessa la figliuola.

Renata, col pretesto di una leggera indisposizione, lasciò la tavola un po' prima della fine del pasto e si chiuse nella sua stanza.

Solo l'indomani mattina Marcella avrebbe potuto interrogarla.

Ma l'indomani, la mattina, fu occupata dall'arrivo dell'orticoltore Cornu.

Ella ammirò le varietà meravigliose dei crisantemi, si rallegrò con l'orticoltore per la bellezza dei suoi prodotti e lo condusse nel salone che si proponeva di trasformare in giardino d'inverno.

Cornu le indicò le disposizioni da prendere, le fece un piccolo schizzo, e diede la nomenclatura degli arbusti e delle piante verdi che avrebbero potuto concorrere alla metamorfosi.

Terminata questa faccenda, fatta l'ordinazione, la signora di Lagarde, pagata la fattura dei crisantemi, abbordò la questione che le stava tanto a cuore e disse a Cornu:

— Sono andata ieri al mercato dei fiori della Maddalena. Sono passata avanti al posto ove fate la vostra mostra. Ho visto il vostro nome ma la signorina Cornu non si trovava al suo posto solito.

— E' già qualche tempo, signora, che mia figlia non va più ai mercati - replicò l'orticoltore. - La morte della mia povera moglie ha fatto un gran vuoto nella casa. Vi mancava una sorveglianza di tutti i momenti e solo mia figlia poteva sostituire la madre.

— Si capisce bene.

— Ho dovuto prendere una commessa.

— Che è indubbiamente la giovane che ho vista al mercato?

— Sì, signora.

— E siete contenta di quella giovane?

— Se ne siamo contenti?... - esclamò Cornu alzando gli occhi e le mani al cielo. Oh, signora, è stata una vera fortuna!... Una brava fanciulla, l'onestà e la probità in persona, eppoi di una dolcezza angelica e di un carattere come non ve ne sono più... E aggiungete delle abitudini speciali, con una abilità superiore!... Una fortuna, signora, ripeto; una vera fortuna....

— Me ne rallegro sinceramente con voi, i buoni soggetti sono rari...

— Lo dite a me, signora!...

— Conoscete la sua famiglia?...

— Sua madre sì, signora. Una vedova, che la cara fanciulla circonda di cure e di affetto...

— Che età ha quella ragazza?

— Diciannove o venti anni, signora...

— Come si chiama?

— Gabriella Bernard.

Questo nome di « Bernard » sebbene assai comune colpì Marcella.

Noi sappiamo il perchè.

— Sì, signora... suo padre è morto pochi mesi fa. Le povere donne versavano in gravi strettezze, ma non si lasciavano abbattere dalla disgrazia come tante altre... Esse lavoravano per guadagnarsi il loro pane quotidiano e realmente si estenuavano... Un caso mi ha messo in relazione con Gabriella Bernard... Ho preso informazioni, la ho studiata, sorvegliata da vicino ed ho acquistato la certezza che avevo a che fare con la più onesta giovane del mondo.

— Ah, voi avete questa certezza?

— E ne ho anche la prova... Con essa, io guadagno ai mercati almeno un terzo di più di quanto guadagnavo con mia moglie e mia figlia...

— E' vero che è bella, e i belli occhi attraggono sempre i clienti, insinuò la signora di Lagarde con una intenzione malevola...

— E' vero - rispose Cornu - ma il suo contegno tanto perfetto, la sua riserva, impongono il rispetto... Si gironza intorno a lei, lo sappiamo, ma sappiamo anche che mai condotta fu più regolare, più inattaccabile della sua; e io sfiderei chiunque a dare una smentita alla buona opinione che ho della sua saggezza.

— Infine, secondo voi, signor Cornu, voi avete una perla?

— Una perla, una vera perla, sì signora...

— Voi dite che ella vive con la madre e che la madre è vedova?

— Sì, signora, la vedova Bernard...

Per la seconda volta Marcella trasalì e ripetè:

— Maddalena Bernard... Questo nome di Bernard - continuò ella - è senza dubbio quello del marito?

— E' supponibile... Le due donne, madre e figlia, hanno avuto di certo grandi dolori, immense angoscie di cui non parlano mai...

L'impiego che ho dato a Gabriella le ha permesso di evitare molte fatiche alla sua povera madre, assai indebolita, più vecchia della sua età...

— Queste due donne sono parigine?

— Gabriella sì, signora, ma sua madre è brettona...

La signora di Lagarde fece un movimento brusco, che non passò inosservato all'orticoltore...

— Ah, è brettona - replicò ella.

— Sì, signora, a quanto mi ha detto ella stessa un giorno in cui è venuta con la figlia a visitare le mie serre...

— Brettona... - ripetè di nuovo Marcella. - E mi sapete dire di qual parte della Brettagna?

— Credo di ricordarmi che è dei dintorni di Nantes. Forsechè la signora conoscerebbe la sua famiglia?

— No... non credo... Il nome di Bernard è molto diffuso in Brettagna, come dovunque... e d'altronde le viene dal marito, dal momento che è vedova... Forsechè Maddalena Bernard dimora a Parigi con la figlia?

— Sì, signora, all'Isola di San Luigi, via Leregrattier 11...

— Mi rallegro con voi per aver trovata in questa giovane una commessa degna di tutta la vostra fiducia, e non vi voglio trattenere più a lungo, perchè il vostro tempo è prezioso...

— Sono fortunatissimo che la signora contessa mi abbia fatto chiamare e credo di averle dato dei buoni consigli per l'installamento del suo giardino di inverno...

— Non farò nulla senza avervi di nuovo consultato...

— Sarò sempre agli ordini della signora contessa...

L'orticoltore Cornu lasciò la villa dei Platani.

La contessa di Lagarde, dopo la partenza di lui, si assorbì nelle sue riflessioni.

Da qualche momento un sospetto le aveva traversato il cervello.

— Gabriella Bernard - mormorava ella lentamente - Figlia di Maddalena Bernard, nata in Brettagna, nei dintorni di Nantes... E' questo il nome che portava la figlia della mia nutrice, Ivetta Bernard, di Clisson, la cui casupola si trovava nel posto ove mio fratello Alberto di Lussan ha fatto costruire una cappella sotto l'invocazione di Santa Maddalena... Maddalena Bernard che non ho visto da oltre venti anni... Maddalena Bernard, la madre di quella venditrice di fiori della quale Ruggero si è innamorato...

Ma se si trattasse di Maddalena, della mia sorella di latte, ella non si sarebbe maritata, e la giovane che porta il nome suo sarebbe una figliuola naturale... Una bastarda!... Ruggero, con le sue idee, potrebbe pensare ancora a sposare questa ragazza?... No!... Egli non oserebbe sfidare a tal punto l'opinione del mondo!... Vi è qua un mistero che bisogna chiarire... Bisogna che io sappia se questa Maddalena è la figlia di Ivetta Bernard, di Clisson, mia nutrice...